

Capitolo 2.

Esiti occupazionali dei laureati negli Atenei lombardi nelle evidenze empiriche fornite dalle indagini di AlmaLaurea

Marina Timoteo

Direttrice di AlmaLaurea, Professoressa ordinaria in diritto privato comparato, Università di Bologna

Claudia Girotti

Responsabile dell'Indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, AlmaLaurea

Sara Binassi

Ufficio indagini e statistiche, AlmaLaurea

DOI: <https://doi.org/10.54103/mheo.210.c400>

2.1 Introduzione

L'analisi condotta in questo capitolo è basata sui dati raccolti con le indagini di AlmaLaurea¹ e si pone l'obiettivo di documentare, mediante riscontri quantitativi e qualitativi, la condizione occupazionale delle laureate e dei laureati che hanno conseguito un titolo di laurea in un Ateneo della Regione Lombardia². I risultati delle indagini sono posti a confronto con quelli rilevati sul complesso dei laureati negli Atenei del Nord Italia e a livello nazionale.

I dati di AlmaLaurea sono raccolti annualmente tramite intervista e si articolano in due grandi indagini di tipo censuario. La prima è l'Indagine sul Profilo dei Laureati che si svolge alla vigilia del conseguimento della laurea e restituisce il profilo delle principali caratteristiche dei laureati come, ad esempio, le condizioni di studio all'università e le esperienze e competenze acquisite durante

1 AlmaLaurea è un Consorzio interuniversitario a cui aderiscono, a novembre 2024, 82 Atenei italiani. Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani non telematici.

2 Il presente capitolo fa riferimento ai laureati degli Atenei consorziati in AlmaLaurea di Bergamo, Brescia, Insubria, LIUC Carlo Cattaneo, Università degli Studi di Milano, Milano Bicocca, IULM di Milano, Milano Vita-Salute S. Raffaele e Università degli Studi di Pavia.

il percorso di studio concluso, nonché le motivazioni, le aspirazioni e le inclinazioni dichiarate dai laureati. La seconda è l'Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati che analizza i principali esiti occupazionali dei laureati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo, come retribuzione, professione, coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, soddisfazione per il lavoro svolto. Il sistema della banca-dati di AlmaLaurea si basa sulla integrazione a livello individuale tra dati amministrativi trasmessi dagli Atenei e dati derivanti dalle indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati. Ciò consente di mettere in relazione le informazioni derivanti dalle diverse fonti dati permettendo una lettura più completa dei fenomeni oggetto di studio.

Prima di entrare nel vivo dell'analisi è opportuno ricordare i principali dati di contesto riguardanti la Regione Lombardia, ricavabili anche dalla documentazione messa a disposizione da Istat, Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), Unioncamere e Anpal.

In generale, dal punto di vista dei livelli di istruzione terziaria, il contesto lombardo si colloca in una posizione privilegiata per quanto riguarda il nostro Paese. Secondo i dati Istat, nel 2023, nella fascia di età 25-34 anni, la Lombardia vanta una quota di laureati pari al 35,2%, valore superiore a quanto rilevato per l'Italia, che si ferma al 30,6%. Si tratta di una quota in crescita rispetto all'anno precedente (+3,1 punti percentuali), evidenziando un andamento superiore rispetto a quello rilevato a livello nazionale (nell'ultimo anno, +1,4 punti percentuali; Istat, 2024a). È tuttavia doveroso ricordare che dal confronto europeo la posizione occupata dal nostro Paese per numero di laureati rimane ancora molto lontana dalla media UE27 pari, nel 2023, al 43,1% (OECD, 2024).

Sul fronte delle immatricolazioni (MUR, U-STAT, 2024), nell'ultimo anno si rileva per gli Atenei lombardi una contrazione (-2,9% tra l'a.a. 2022/2023 e l'a.a. 2023/2024) che segue un decennio di tendenziale aumento (circa +2-3% per ogni anno accademico). Lo stesso andamento si osserva a livello nazionale ma con diverse proporzioni. Il calo delle immatricolazioni rilevato nell'ultimo anno per gli Atenei lombardi è maggiore rispetto a quello osservato su scala nazionale (che è pari a -1,9% rispetto al già citato -2,9%). Tuttavia, è necessario tenere conto del fatto che la tendenziale crescita osservata nell'ultimo decennio risulta per gli Atenei lombardi superiore rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (+27,5% rispetto a +24,2% tra l'a.a. 2014/2015 e l'a.a. 2022/2023).

Una misura dell'attrattività del sistema universitario lombardo è data dalla quota di studenti internazionali. Sempre secondo i più recenti dati MUR, gli studenti internazionali immatricolatisi nell'a.a. 2023/2024 ammontano a oltre 3 mila e rappresentano il 20,6% della popolazione complessiva di studenti internazionali presenti nelle università italiane. Nell'ultimo decennio, la presenza di studenti internazionali in Lombardia risulta quasi raddoppiata; tuttavia, tale aumento, pur se consistente, è inferiore rispetto a quello osservato a livello nazionale (dove l'aumento è stato di oltre il 150%, portando nell'a.a. 2023/2024 a

registrare circa 16 mila studenti internazionali). Ciò comporta, dunque, un calo di peso degli studenti internazionali che scelgono un Ateneo della Lombardia per la propria formazione universitaria (dal 27,0% nell'a.a. 2014/2015 al già citato 20,6% nell'a.a. 2023/2024).

Per quanto concerne la condizione occupazionale, il cui quadro verrà illustrato e approfonditamente descritto nelle pagine che seguono, si ricorda come dato di contesto che il tasso di occupazione misurato dall'Istat nella Rilevazione sulle Forze di Lavoro per la popolazione laureata di età compresa tra 15-64 anni è pari, nel 2023, nella Regione Lombardia, all'86,4%, rispetto all'81,6% rilevato a livello nazionale (Istat, 2023).

Restringendo il campo di osservazione ai laureati degli Atenei lombardi si rilevano, attraverso le indagini AlmaLaurea, migliori performance occupazionali rispetto al dato nazionale. Tuttavia, tale vantaggio si è ridotto, come verrà esaminato più in dettaglio nelle pagine di questo capitolo. AlmaLaurea registra, in particolare, per gli Atenei lombardi, un differenziale occupazionale rispetto al dato nazionale che è passato a un anno dalla laurea da +9,0 punti percentuali nel 2018 a +4,5 punti nel 2023, mentre a cinque anni da +4,9 punti a +1,5 punti, rispettivamente. La lettura di questo trend - anche alla luce dei dati forniti da Unioncamere e ANPAL che evidenziano a livello regionale un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro - richiede specifici approfondimenti che il sistema informativo di AlmaLaurea consente di effettuare in molteplici direzioni, non ultimo anche con riferimento ai fattori motivazionali e attitudinali che caratterizzano l'accesso dei laureati nei mercati del lavoro.

Alla luce di quanto premesso, questo capitolo analizza in profondità le caratteristiche qualitative e quantitative della performance di studio e di lavoro dei laureati di primo e di secondo livello negli Atenei lombardi, confrontando i risultati ottenuti con quelli che riguardano la ripartizione geografica del Nord Italia e il totale nazionale. Tenuto conto della composizione della popolazione di AlmaLaurea, i risultati delle analisi di seguito riportati, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di calibrazione (denominata raking)³, con la quale si sono potute ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati, a livello nazionale e territoriale. Dopo aver esplorato le principali performance universitarie dei laureati di primo e di secondo livello del 2023, l'analisi prosegue

3 Tale procedura è denominata raking (o Rim Weighting). Si tratta di una procedura iterativa, che attribuisce ad ogni laureato intervistato un peso, in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto della calibrazione sugli intervistati coincidano a quelle osservate nell'insieme dei laureati degli Atenei italiani (dati MUR). Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso di laurea, genere, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Per ulteriori indicazioni sulla procedura di calibrazione utilizzata, metodologia di rilevazione, nonché analisi sulla struttura dei rispondenti e non rispondenti all'indagine, si rimanda alle Note metodologiche del Rapporto 2024 sulla Condizione occupazionale dei Laureati (AlmaLaurea, 2024c).

ad approfondire la condizione occupazionale e le principali caratteristiche del lavoro svolto con riferimento ai laureati di primo e di secondo livello del 2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo e dei laureati di secondo livello del 2018 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo. Infine, l'analisi prosegue con alcuni approfondimenti sui laureati negli Atenei lombardi che riguardano: la mobilità per motivi di studio e di lavoro, con una attenzione particolare al lavoro all'estero; i fattori che aumentano la probabilità di entrare nel mercato del lavoro, individuati attraverso un modello di regressione logistica; l'analisi delle aspettative, osservate alla vigilia della laurea, e della loro effettiva soddisfazione nel lavoro svolto, dopo il conseguimento del titolo.

2.2 Profilo dei laureati che hanno studiato in un Ateneo della Regione Lombardia

L'Indagine sul Profilo dei Laureati di AlmaLaurea, condotta nel 2023, ha coinvolto oltre 37.000 laureati di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico), che hanno conseguito, nell'anno 2023, il titolo di laurea in un Ateneo della Lombardia e che sono intervistati alla vigilia del conseguimento del titolo.

I dati relativi ai laureati negli Atenei lombardi evidenziano una prevalenza di donne (61,7% rispetto al 38,3% degli uomini) e una maggiore diffusione di laureati provenienti dai gruppi disciplinari economico (16,3%), politico-sociale e comunicazione (14,5%), scientifico e medico-sanitario e farmaceutico (13,4%, per entrambi). Si osserva, invece, una minore diffusione di laureati provenienti dai gruppi agrario-forestale e veterinario, nonché architettura e ingegneria civile (quote inferiori al 2%).

Tuttavia, i dati rilevati sul complesso dei laureati italiani mettono in evidenza una diversa composizione per gruppo disciplinare, dove, rispetto ai laureati negli Atenei lombardi, risulta maggiore l'incidenza di laureati nei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (11,9% rispetto al 5,7% rilevato per gli Atenei lombardi) e di architettura e ingegneria civile (3,2% e 1,1%, rispettivamente); si rileva, invece, una minore incidenza di laureati nei gruppi politico-sociale e comunicazione (9,3% rispetto al 14,5% rilevato per gli Atenei lombardi), scientifico (10,7% e 13,4%, rispettivamente) ed economico (14,3% e 16,3%).

Come osservato nella figura 2.2.1, i principali indicatori di riuscita degli studi universitari mostrano una migliore collocazione dei laureati negli Atenei lombardi in termini di regolarità negli studi, ovvero nella capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti (il 68,9% ha concluso gli studi nei tempi previsti rispetto al 66,8% dei laureati negli Atenei del Nord e al 61,5% del complesso dei laureati italiani; AlmaLaurea, 2024b). La migliore

riuscita degli studi universitari, per i laureati negli Atenei lombardi, è confermata in tutti i gruppi disciplinari, con la sola eccezione del gruppo educazione e formazione. Non si rilevano, invece, differenze nel voto di laurea che risulta sostanzialmente in linea con il Nord e a livello nazionale.

Per il presente lavoro riportiamo i dati riguardanti quelle esperienze compiute dai laureati nel corso degli studi universitari, che si riflettono in termini di aumento delle opportunità occupazionali dopo il conseguimento del titolo di studio. Ci concentreremo in particolare sulle esperienze di studio all'estero, di tirocinio curriculare e di lavoro durante gli studi universitari.

Le esperienze di studio all'estero maturate durante il percorso di studio, quali Erasmus, tesi o altre esperienze personali, per i laureati negli Atenei lombardi sono pressoché in linea con il Nord e a livello nazionale (11,3% rispetto al 12,4% del Nord e al 10,5% del complesso dei laureati), seppur con qualche differenza per gruppo disciplinare. Rispetto al dato nazionale, le esperienze all'estero svolte durante il percorso di studio sono più frequenti nei gruppi economico e ingegneria industriale e dell'informazione e meno frequenti nel gruppo architettura e ingegneria civile.

I laureati negli Atenei lombardi, in misura maggiore, hanno svolto esperienze di lavoro durante gli studi (72,3% rispetto al 70,6% del Nord e al 66,2% del complesso dei laureati), in particolare a tempo parziale (quota che coinvolge un quarto dei laureati negli Atenei lombardi). Si osserva inoltre che - in linea con il dato nazionale - tali esperienze sono più diffuse nei gruppi educazione e formazione, letterario-umanistico, scienze motorie e sportive e nel gruppo psicologico.

Infine, le esperienze di tirocinio curriculare risultano inferiori rispetto al Nord e a livello nazionale (57,8% rispetto al 62,7% del Nord e al 60,7% del complesso dei laureati) e, in particolare, raggiungono i valori minimi nei gruppi arte e design, architettura e ingegneria civile e letterario-umanistico e linguistico; risultano più diffuse invece nei gruppi scienze motorie e sportive e educazione e formazione. Anche in questo caso i valori relativi ai gruppi disciplinari sono in linea con quelli rilevati a livello nazionale.

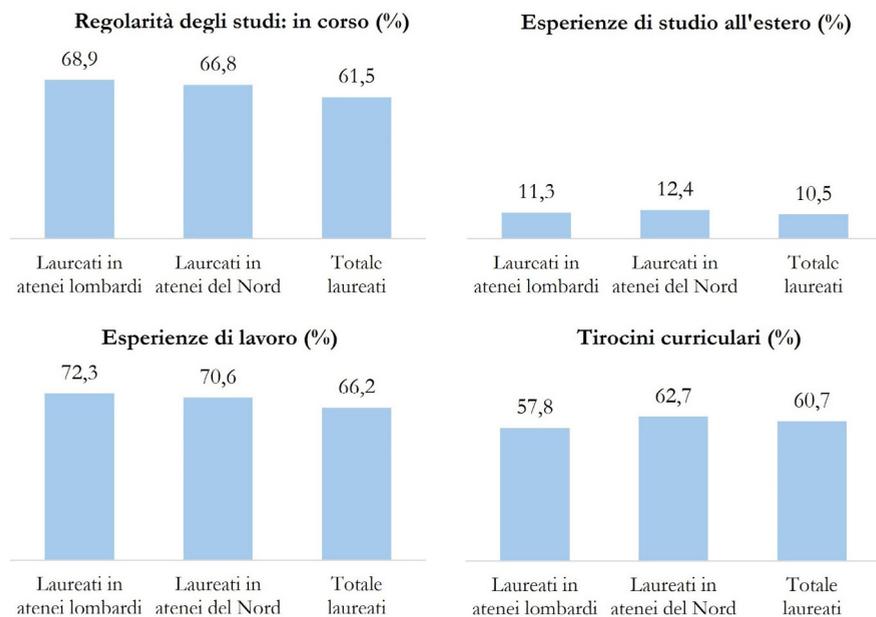


Figura 2.2.1: Laureati dell'anno 2023: regolarità degli studi ed esperienze svolte nel corso degli studi universitari (esperienze di studio all'estero, esperienze di lavoro, tirocini curriculari) dei laureati negli Atenei lombardi, del Nord Italia e a livello nazionale (valori percentuali). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sul Profilo dei Laureati, 2024.

2.3 Esiti occupazionali dei laureati negli Atenei lombardi a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo

L'indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati di AlmaLaurea, condotta nel 2023, ha coinvolto quasi 20.000 laureati di primo livello e quasi 16.000 laureati di secondo livello del 2022, contattati a un anno dal termine degli studi e oltre 13.000 laureati di secondo livello del 2018, contattati a cinque anni dal termine degli studi, che hanno conseguito il titolo in un Ateneo lombardo.

Di seguito, con riferimento a tali laureati, verranno messi in luce gli aspetti più rilevanti delle performance occupazionali dei laureati di primo livello a un anno e di secondo livello a uno e a cinque anni dal titolo, ponendoli a confronto con i laureati negli Atenei del Nord e con il complesso dei laureati in Italia.

Tuttavia, prima di analizzare gli esiti occupazionali di tali laureati è opportuno approfondire, per i laureati di primo livello, la situazione formativa. Nel 2023, per i laureati di primo livello negli Atenei lombardi, si registra, infatti, una elevata propensione a proseguire gli studi universitari iscrivendosi a un altro corso di laurea. A un anno dal titolo triennale, infatti, oltre il 60% dei laureati negli

Atenei lombardi prosegue la formazione universitaria iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello (61,4%). Si tratta di un valore inferiore sia rispetto a quello rilevato tra i laureati negli Atenei del Nord sia rispetto a quello rilevato sul complesso dei laureati di primo livello (rispettivamente, 65,5% e 68,1%; AlmaLaurea, 2024d).

In linea al dato rilevato sui laureati negli Atenei del Nord e sul complesso dei laureati italiani, la propensione a proseguire gli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è maggiore tra i laureati di primo livello negli Atenei lombardi dei gruppi psicologico (87,1%), scientifico (82,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (82,1%), letterario-umanistico (77,2%), architettura e ingegneria civile (75,0%) e scienze motorie e sportive (72,3%; Figura 2.3.1). La prosecuzione degli studi raggiunge, invece, il valore minimo tra i laureati del gruppo medico-sanitario (19,7%); si tratta delle classi di laurea delle professioni sanitarie, ossia di corsi che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su un'elevata richiesta da parte del mercato del lavoro in quanto lauree dal contenuto marcatamente professionalizzante. La prosecuzione degli studi è inferiore alla media, pur se con quote consistenti, anche tra i laureati dei gruppi giuridico (49,1%), educazione e formazione (51,4%) e politico-sociale e comunicazione (53,0%).

Le principali motivazioni alla prosecuzione degli studi universitari sono legate alla volontà di migliorare la propria formazione culturale (37,9%) e la possibilità di trovare lavoro (36,8%), seguite da motivazioni strettamente legate alla necessità della laurea per trovare lavoro (16,1%). L'andamento è sostanzialmente in linea con il Nord e con il complesso dei laureati di primo livello. Tuttavia, si osserva che, per i laureati negli Atenei lombardi, pur se con differenziali contenuti, le motivazioni strettamente legate alla necessità della laurea per trovare lavoro hanno un'incidenza minore, mentre le motivazioni legate alla volontà di migliorare la propria formazione culturale presentano un peso relativamente maggiore. Ciò è peraltro confermato dalle motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea: rispetto al dato nazionale, i laureati negli Atenei lombardi in misura relativamente più frequente hanno dichiarato di aver scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali (AlmaLaurea, 2024a).

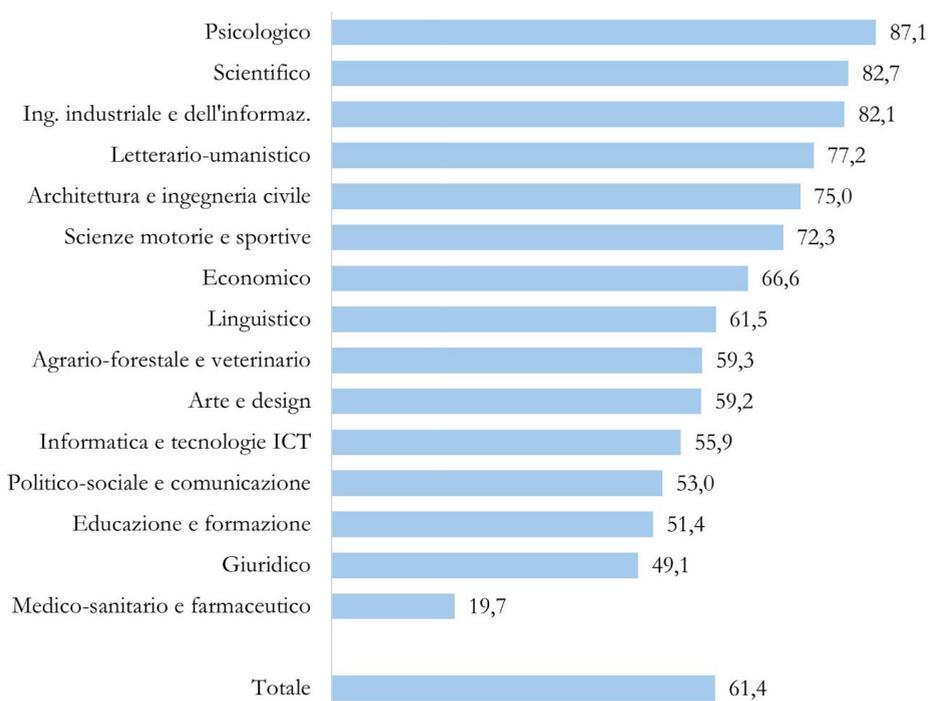


Figura 2.3.1: Laureati di primo livello dell'anno 2022 intervistati a un anno dal titolo: iscrizione a un corso di laurea di secondo livello per gruppo disciplinare (valori percentuali). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

Interessante è anche approfondire la mobilità per motivi di studio - dalla laurea di primo livello a quella di secondo livello - dei laureati negli Atenei lombardi. I risultati mostrano che, più frequentemente, i laureati negli Atenei lombardi proseguono la propria formazione rimanendo nello stesso Ateneo di conseguimento del titolo triennale (71,0%). La quota di chi invece ha preferito iscriversi in un altro Ateneo, pur rimanendo nella medesima ripartizione territoriale del Nord-Ovest, è pari al 16,8%. Il 4,7% dei laureati negli Atenei lombardi sceglie un Ateneo del Nord-Est, mentre il 4,0% un Ateneo del Centro o del Mezzogiorno. Infine, il 3,1% dei laureati negli Atenei lombardi ha scelto di iscriversi in un Ateneo estero.

Tra chi non prosegue con la formazione universitaria (restante 40% circa), le motivazioni più frequenti sono legate all'interesse verso altre attività di formazione (16,4%, valore superiore rispetto al Nord e al dato nazionale). Risulta invece inferiore sia rispetto al Nord sia rispetto al dato nazionale la quota dei laureati negli Atenei lombardi che dichiara di non proseguire gli studi per motivi economici o personali.

Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea. Si tratta del 37,7% dei laureati negli Atenei lombardi (è il 33,6% tra i laureati negli Atenei del Nord e il 31,0% per il complesso dei laureati).

Pertanto, passando ad analizzare i principali esiti occupazionali si evidenzia che, nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione dei laureati negli Atenei lombardi raggiunge il 78,2% dei laureati di primo livello (è pari al 76,7% tra i laureati del Nord e al 74,1% sul complesso dei laureati italiani) e l'80,2% di quelli di secondo livello (79,6% e 75,7%, rispettivamente al Nord e sul totale nazionale).

Seppure le numerosità richiedano una certa cautela nell'interpretazione dei risultati, si osserva che, tra i laureati di primo livello negli Atenei lombardi, il tasso di occupazione supera il 90% per i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, informatica e tecnologie ICT, medico-sanitario e ingegneria industriale e dell'informazione, mentre non raggiunge il 60% per i laureati dei gruppi psicologico e letterario-umanistico (Figura 2.3.2). Rispetto al Nord si osservano, per quasi tutti i gruppi disciplinari, performance occupazionali migliori e, in particolare, per i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (+10,3 punti). Sempre rispetto al Nord, il tasso di occupazione dei laureati negli Atenei lombardi risulta, invece, inferiore nei gruppi psicologico (-2,0 punti) e letterario-umanistico (-1,6 punti). Rispetto al dato nazionale, infine, il tasso di occupazione dei laureati negli Atenei lombardi risulta sempre superiore per tutti i gruppi disciplinari.

Per i laureati di secondo livello il tasso di occupazione supera il 90% per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (92,0%) e architettura e ingegneria civile (91,1%). Il tasso di occupazione non raggiunge invece il 70% per i laureati negli Atenei lombardi dei gruppi psicologico (64,0%) e giuridico (68,4%). Per questi ultimi gruppi disciplinari, il minore tasso di occupazione rilevato non necessariamente è sintomo della scarsa capacità di assorbimento del mercato del lavoro, in quanto larga parte dei laureati dei gruppi psicologico e giuridico decide più frequentemente di proseguire la propria formazione partecipando ad attività quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti. Rispetto a quanto si osserva tra i laureati negli Atenei del Nord, il tasso di occupazione risulta più elevato per tutti i gruppi disciplinari ad eccezione dei laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (-1,2 punti percentuali) e educazione e formazione (-1,0 punti percentuali). Differenze nei livelli occupazionali più articolate, invece, si osservano dal confronto con il dato nazionale. Il tasso di occupazione è più elevato per i laureati negli Atenei lombardi del gruppo giuridico (+15,1 punti), seguito da arte e design (+9,9 punti), letterario-umanistico e psicologico (+9,5 punti, per entrambi). Il tasso di occupazione

è, invece, inferiore rispetto al totale nazionale per i laureati in ingegneria industriale e dell'informazione (-1,7 punti percentuali).

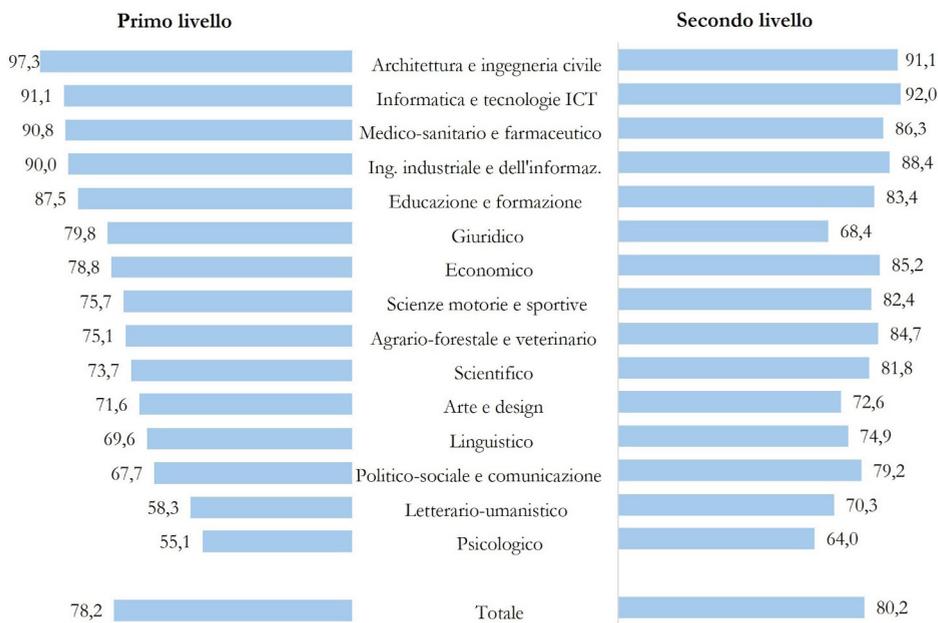


Figura 2.3.2: Laureati di primo livello e di secondo livello dell'anno 2022 intervistati a un anno dal titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali).

Note: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

Se guardiamo al tema del genere si evidenzia un vantaggio occupazionale degli uomini rispetto alle donne solo per i laureati di secondo livello; al contrario, infatti, non si rilevano differenze degne di nota per quelli di primo livello. A un anno dal titolo, il tasso di occupazione dei laureati di secondo livello negli Atenei lombardi è pari all'82,8% per gli uomini e al 78,4% per le donne (+4,4 punti percentuali). Tuttavia, il differenziale di genere, a favore degli uomini, rilevato sui laureati negli Atenei lombardi è inferiore rispetto a quanto rilevato al Nord (+5,8 punti) e sul complesso dei laureati di secondo livello (+6,4 punti).

Spostando l'attenzione al tasso di disoccupazione, si osserva, per i laureati negli Atenei lombardi, una quota pari al 6,4% tra i laureati di primo livello e al 7,7% tra quelli di secondo livello. In entrambi i casi, si tratta di valori inferiori sia rispetto a quanto rilevato al Nord sia rispetto al complesso dei laureati: tra i laureati di primo livello il tasso di disoccupazione è pari al 7,5% al Nord e al 9,4% sul complesso dei laureati, mentre tra i laureati di secondo livello è pari all'8,2% al Nord e al 10,6% sul complesso dei laureati. L'andamento rilevato sui

laureati negli Atenei lombardi rispetto al Nord e al dato nazionale è confermato anche a parità di percorso disciplinare.

La restante parte dei laureati, invece, non lavora e non cerca lavoro: si tratta del 15,2% degli intervistati di primo livello (è pari al 15,5% per i laureati negli Atenei del Nord e 16,0% per il complesso dei laureati) e dell'11,9% tra quelli di secondo livello (12,0% e 13,4%, rispettivamente).

Nell'insieme di coloro che hanno dichiarato di non cercare lavoro è prevalente come motivazione la prosecuzione degli studi: si tratta del 45,2% tra i laureati di primo livello (è il 38,9% per gli Atenei del Nord e 36,3% per il complesso) e il 59,1% tra quelli di secondo livello (58,1% e 59,4%, rispettivamente). In secondo luogo, dichiara di non cercare un'occupazione chi ha già superato una selezione ai fini lavorativi e chi sta per avviare un'attività in proprio: si tratta del 15,5% dei laureati di primo livello (16,1% e 16,0%, rispettivamente) e del 23,0% di quelli di secondo livello (22,8% e 22,0%, rispettivamente). Un terzo gruppo di laureati pone alla base della mancata ricerca del lavoro ragioni di carattere personale: 24,2% dei laureati di primo livello (è il 25,7% per i laureati negli Atenei del Nord e il 27,1% per il complesso dei laureati) e l'11,6% di quelli di secondo livello (11,4% e 11,0%, rispettivamente). In questo collettivo non va poi trascurata la quota di coloro che dichiarano di non cercare lavoro per mancanza di opportunità occupazionali: si tratta per i laureati di primo livello di una quota non irrilevante (11,9%), ma comunque inferiore rispetto al 15,3% osservato per gli Atenei del Nord e al 16,0% del complesso dei laureati italiani; la quota di coloro che lamentano la mancanza di opportunità di lavoro in Italia si riduce al 3,7% per i laureati di secondo livello (4,6% e 4,4%, rispettivamente, al Nord e sul complesso dei laureati).

La retribuzione mensile netta permette di arricchire il quadro sui laureati negli Atenei lombardi, confermando anche in questo caso la loro migliore collocazione rispetto al Nord e al dato nazionale. Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, i laureati di primo livello negli Atenei lombardi dichiarano di percepire 1.399 euro, mentre i laureati di secondo livello una retribuzione di 1.484 euro. Per entrambi i collettivi, si tratta di retribuzioni in linea con quanto percepito al Nord, ma superiori rispetto al complesso dei laureati (+1,1% per i laureati di primo livello e +3,6% per i laureati di secondo livello). Come viene mostrato in figura 2.3.3, sono soprattutto i laureati di primo livello negli Atenei lombardi del gruppo medico-sanitario a percepire retribuzioni maggiori (1.673 euro), seguiti dai laureati in informatica e tecnologie ICT (1.671 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (1.588 euro) e architettura e ingegneria civile (1.516 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, i laureati dei gruppi arte e design (1.056 euro), letterario-umanistico (1.176 euro), nonché i laureati in educazione e formazione (1.179 euro) e politico-sociale e comunicazione (1.198 euro). Rispetto al Nord, i laureati negli Atenei lombardi percepiscono retribuzioni più elevate in tutti i gruppi disciplinari, in particolare in scienze motorie e

sportive (+6,2%), architettura e ingegneria civile e psicologico (+6,1%); l'unica eccezione riguarda i laureati del gruppo arte e design che risultano penalizzati in termini retributivi (-6,6%). Anche rispetto al totale nazionale, i laureati negli Atenei lombardi, percepiscono retribuzioni più elevate, in particolare per i gruppi scienze motorie e sportive (+11,5%) e architettura e ingegneria civile (+10,8%). Sempre rispetto al dato nazionale, i laureati negli Atenei lombardi risultano, invece, penalizzati in termini retributivi, nei gruppi giuridico (-6,1%), arte e design e politico-sociale e comunicazione (-4,2%, per entrambi), nonché letterario-umanistico (-1,1%).

Tra i laureati negli Atenei lombardi di secondo livello, le retribuzioni più elevate caratterizzano prevalentemente i gruppi informatica e tecnologie ICT (1.826 euro), medico-sanitario e farmaceutico (1.758 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (1.729 euro) ed economico (1.618 euro). Le retribuzioni più basse si osservano invece per i laureati dei gruppi psicologico (1.173 euro), giuridico (1.174 euro), nonché i laureati del gruppo arte e design (1.178 euro). Rispetto al Nord, i laureati negli Atenei lombardi percepiscono retribuzioni più elevate in quasi tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel gruppo psicologico (+7,8%), architettura e ingegneria civile (6,0%) e giuridico (+5,3%); fanno eccezione solo i laureati del gruppo arte e design che risultano penalizzati in termini retributivi (-3,3%) e, con differenziali al di sotto del punto percentuale, i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione e politico-sociale e comunicazione. Rispetto al totale nazionale, invece, i laureati negli Atenei lombardi percepiscono retribuzioni più elevate, in particolare nei gruppi psicologico (+14,3%), giuridico (+10,7%) e architettura e ingegneria civile (+10,4%). Risultano invece penalizzati in termini retributivi solo nel gruppo politico-sociale e comunicazione (-1,1%).

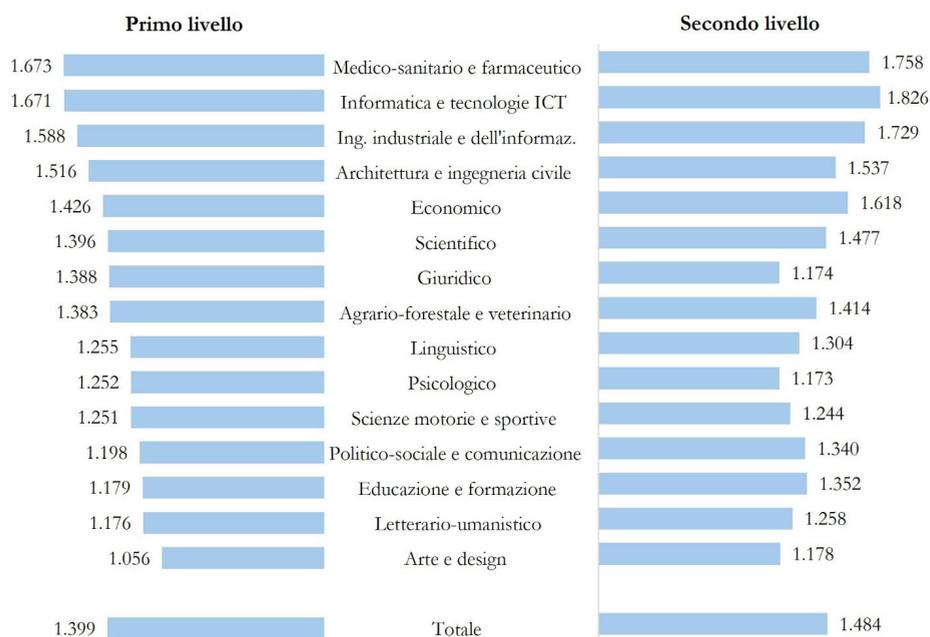


Figura 2.3.3: Laureati di primo livello e di secondo livello dell'anno 2022 occupati a un anno dal titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi, in euro). Note: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

A livello di genere, sia tra i laureati negli Atenei lombardi di primo livello sia tra quelli di secondo livello, a un anno dal conseguimento del titolo, gli uomini percepiscono, per entrambi i collettivi l'11,9% in più delle donne: si tratta per i primi di 1.501 euro degli uomini rispetto ai 1.342 euro delle donne, mentre per i secondi di 1.583 euro per gli uomini rispetto ai 1.415 euro delle donne. Per i laureati di primo livello negli Atenei lombardi il differenziale retributivo di genere risulta superiore rispetto a quanto rilevato al Nord (10,3%) e inferiore rispetto al complesso dei laureati (12,9%); per i laureati di secondo livello, invece, il differenziale retributivo di genere risulta inferiore sia rispetto a quanto rilevato al Nord (14,2%) sia rispetto al complesso dei laureati (14,8%).

È inoltre opportuno evidenziare che, i livelli retributivi osservati sui laureati risentono inevitabilmente della diversa diffusione del lavoro part-time. In linea con quanto rilevato al Nord e a livello nazionale, per i laureati negli Atenei lombardi il lavoro part-time risulta più diffuso per le donne rispetto agli uomini (17,3% rispetto all'11,7% degli uomini tra i laureati di primo livello e 12,8% e 8,4%, rispettivamente, tra quelli di secondo livello). Al lavoro part-time spesso si affianca anche il part-time involontario, ovvero di quanti si rivolgono a tale

forma lavorativa in assenza di opportunità a tempo pieno. Il part-time involontario, per i laureati negli Atenei lombardi, caratterizza in misura maggiore le donne rispetto agli uomini (9,9% rispetto a 4,9% degli uomini tra i laureati di primo livello; 6,9% e 4,3%, rispettivamente, tra quelli di secondo livello); anche in termini di part-time involontario si conferma la maggiore diffusione per le donne, sia a livello nazionale sia a livello territoriale. Tuttavia, il differenziale di genere nella diffusione del lavoro a tempo parziale, anche di tipo involontario, osservato tra i laureati negli Atenei lombardi è inferiore a quello osservato al Nord e sul totale dei laureati. Ciò è dovuto ad una minore diffusione del lavoro part-time per le donne degli Atenei lombardi rispetto a quanto osservato per le donne degli altri collettivi di confronto (per gli uomini invece non si registrano differenze degne di nota).

In ogni caso se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno il differenziale retributivo di genere tra i laureati negli Atenei lombardi si attenua, pur restando a vantaggio degli uomini; ciò è confermato sia tra i laureati di primo livello (+4,8%) sia tra quelli di secondo livello (+8,6%).

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta si è preso in esame l'indicatore di efficacia della laurea, che combina richiesta formale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro e utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante l'università. Nel 2023, a un anno dal titolo, il 60,0% dei laureati di primo livello negli Atenei lombardi e il 68,4% di quelli di secondo livello dichiarano il proprio titolo "efficace o molto efficace" nel lavoro svolto. Per entrambi i collettivi, tali valori risultano in linea sia rispetto ai laureati negli Atenei del Nord sia rispetto al complesso dei laureati. A livello di gruppo disciplinare, tra i laureati di primo livello, l'efficacia della laurea è più elevata per i laureati del gruppo medico-sanitario e per quelli del gruppo educazione e formazione, con quote che superano l'80%. Tra i laureati di secondo livello negli Atenei lombardi, invece, i livelli di efficacia della laurea più elevati si rilevano per i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (89,8%) e per quelli del gruppo architettura e ingegneria civile (82,8%).

In termini di efficacia del titolo, inoltre, sono in maggior misura le donne rispetto agli uomini a dichiarare, a un anno, la laurea "efficace o molto efficace" nel lavoro svolto (+9,2 punti percentuali tra i laureati negli Atenei lombardi di primo livello e +0,6 punti tra quelli di secondo livello).

Con il passare del tempo le performance occupazionali migliorano. Infatti, nel 2023, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione registrato per i laureati di secondo livello negli Atenei lombardi raggiunge l'89,7% (è il 90,0% tra i laureati del Nord e l'88,2% del complesso). A cinque anni si confermano buone performance occupazionali per i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (95,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (95,0%) e informatica e tecnologie ICT (93,0%; Figura 2.3.4). Inoltre, a cinque

anni, le differenze rispetto al Nord e al complesso dei laureati, tendono a ridursi, pur mantenendo un quadro articolato. Rispetto al Nord, il tasso di occupazione risulta più elevato per quasi tutti i gruppi disciplinari e in particolare per i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile e informatica e tecnologie ICT (+3,0 punti per entrambi). Il tasso di occupazione risulta invece inferiore per i laureati dei gruppi di scienze motorie e sportive (-4,2 punti percentuali), educazione e formazione (-1,4 punti), medico-sanitario e farmaceutico (-1,0 punti), arte e design (-0,6 punti) ed economico (-0,5 punti). Dal confronto con il totale dei laureati italiani il tasso di occupazione risulta più elevato per i laureati negli Atenei lombardi in particolare per i laureati del gruppo letterario-umanistico (+6,4 punti), mentre permane inferiore rispetto al totale nazionale per i laureati in scienze motorie e sportive (-1,5 punti percentuali).

Se guardiamo al tema del genere osserviamo, infine, che il differenziale occupazionale per i laureati negli Atenei lombardi tende ad annullarsi: il tasso di occupazione per gli uomini è pari al 90,1%, mentre quello per le donne pari all'89,4% (il differenziale di genere è pari a +2,3 punti percentuali al Nord e +3,7 punti a livello nazionale, e sempre a favore degli uomini).

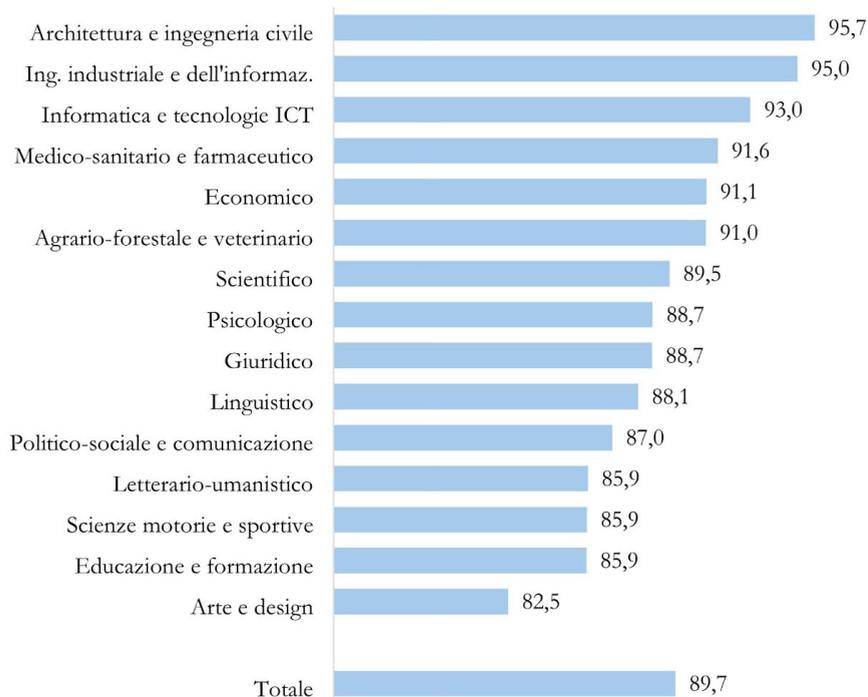


Figura 2.3.4: Laureati di secondo livello dell'anno 2018 intervistati a cinque anni dal titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

Contestualmente il tasso di disoccupazione, per i laureati negli Atenei lombardi a cinque anni dal conseguimento del titolo, risulta pari al 3,7%. Tale quota è in linea con quanto osservato tra i laureati negli Atenei del Nord (3,6%), ma risulta inferiore a quanto rilevato sul complesso dei laureati (4,6%).

Il 6,8% degli intervistati, invece, non lavora e non cerca lavoro (6,5% per gli Atenei del Nord e 7,1% per il complesso). Si tratta prevalentemente di persone in attesa di iniziare un lavoro e, in misura relativamente minore, di persone che non cercano un'occupazione per motivi di studio o motivi personali.

Anche in termini retributivi si evidenziano ulteriori segnali di miglioramento a cinque anni dal titolo. Nel 2023, i laureati di secondo livello negli Atenei lombardi percepiscono, in media, 1.838 euro mensili netti (rispetto ai 1.841 euro al Nord e ai 1.768 euro del complesso dei laureati). Come mostrato nella figura 2.3.5, percepiscono le retribuzioni più elevate i laureati negli Atenei lombardi dei gruppi informatica e tecnologie ICT (2.235 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (2.082 euro), nonché economico (1.995 euro) e medico-sanitario e farmaceutico (1.933 euro). I laureati negli Atenei lombardi percepiscono, rispetto al Nord, retribuzioni più elevate, in particolare nel gruppo psicologico (+4,4%), mentre percepiscono retribuzioni inferiori nel gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (-2,9%), architettura e ingegneria civile (-1,6%), agrario-forestale e veterinario (-1,3%) e letterario-umanistico (-1,2%). Rispetto al totale nazionale, invece, i laureati negli Atenei lombardi percepiscono retribuzioni maggiori nella quasi totalità dei gruppi disciplinari, l'unica eccezione riguarda i laureati in ingegneria industriale e dell'informazione.

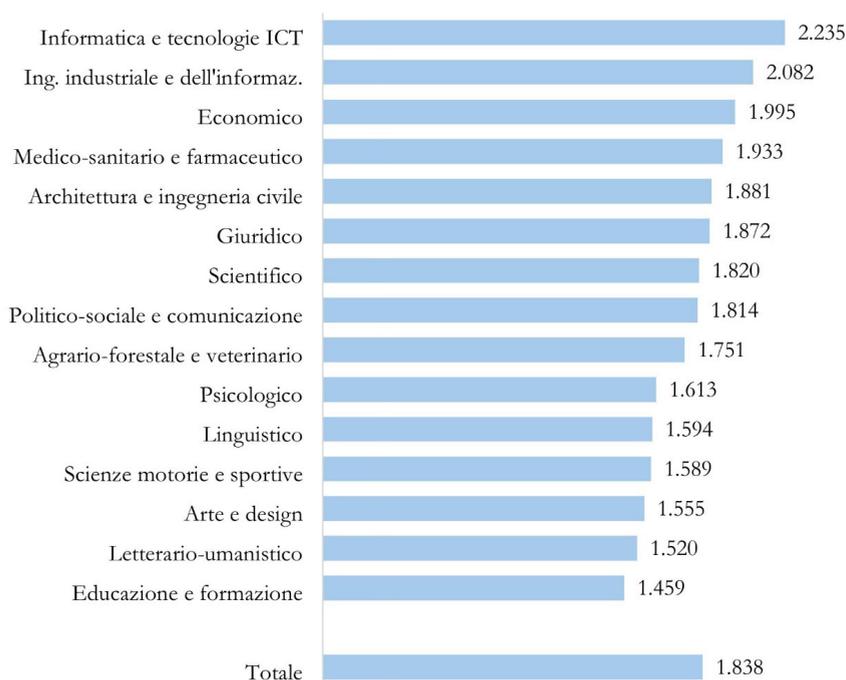


Figura 2.3.5: Laureati di secondo livello dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi, in euro). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

Permane anche a cinque anni dal titolo il vantaggio retributivo degli uomini rispetto alle donne (+11,7%), che, tuttavia, risulta inferiore rispetto a quanto rilevato al Nord (+14,6%) e sul complesso dei laureati (+15,2%). Anche in questo caso incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che in particolare per le donne si attesta al 5,5% (valore inferiore rispetto al 7,0% rilevato tra le laureate degli Atenei del Nord e all'8,4% delle laureate a livello complessivo); la quota del lavoro part-time rilevata per gli uomini è pari al 3,0%. Il part-time involontario coinvolge, invece, il 2,4% delle laureate e l'1,7% dei laureati. Anche in tal caso si conferma il minor differenziale di genere tra i laureati negli Atenei lombardi, dovuti in particolare ad una minore diffusione del lavoro part-time tra le donne, rispetto a quanto osservato negli altri collettivi di confronto. In ogni caso, se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno il differenziale di genere si attenua pur restando a vantaggio degli uomini (+10,4%).

Dichiara, infine, la propria laurea "efficace o molto efficace" nel lavoro svolto il 73,4% dei laureati negli Atenei lombardi, valore in linea rispetto al Nord ma inferiore rispetto al dato nazionale (75,7%). I livelli di efficacia della laurea

sono più elevati per i laureati negli Atenei lombardi del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (91,6%) e per le donne (74,0%), mentre risultano più contenuti per i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione (52,7%).

2.3.1 Evoluzione temporale dei principali indicatori occupazionali dal 2018 al 2023: tasso di occupazione, retribuzione ed efficacia della laurea

Il presente paragrafo approfondisce le principali tendenze, con riferimento all'ultimo quinquennio, dei laureati provenienti dagli Atenei lombardi, in termini di tasso di occupazione, retribuzione ed efficacia del titolo. Per motivi di sintesi, le tendenze riportate fanno riferimento ai soli laureati di secondo livello, ma risultano confermate anche sui laureati di primo livello che non proseguono con la formazione universitaria. Nello specifico, tali tendenze, sono osservate sia a uno sia a cinque anni dalla laurea e vengono messe a confronto rispetto al Nord Italia e al dato nazionale.

Come anticipato, nel 2023 il tasso di occupazione dei laureati negli Atenei lombardi è pari, a un anno dal titolo, all'80,2% (+0,6 punti percentuali rispetto al Nord e +4,5 punti rispetto al dato nazionale), mentre a cinque anni all'89,7% (-0,3 punti rispetto al Nord e +1,5 punti rispetto al dato nazionale). I risultati mostrano dei livelli occupazionali, per i laureati negli Atenei lombardi, che sono sostanzialmente in linea con quelli registrati al Nord e superiori a quelli rilevati sul complesso dei laureati.

L'evoluzione temporale del tasso di occupazione, dal 2018 al 2023 (Figura 2.3.6), per i laureati negli Atenei lombardi, e più in generale al Nord e a livello nazionale, risente, soprattutto a un anno dal conseguimento del titolo, di aspetti contingenti. In particolare, si evidenzia, nel 2020, il forte calo del tasso di occupazione legato allo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha coinvolto in particolar modo i neolaureati. Negli anni immediatamente successivi, l'andamento del tasso di occupazione ha mostrato una ripresa. Tuttavia, è necessario evidenziare che, nell'ultimo anno, si è assistito a un calo dei livelli occupazionali che è risultato essere più forte per i laureati negli Atenei lombardi. A un anno, infatti, tra i laureati in questi Atenei si registra un calo di 2,4 punti percentuali (dall'82,6% nel 2022 all'80,2% nel 2023); tale calo è superiore rispetto a quanto rilevato per i laureati negli Atenei del Nord (-2,1 punti) ma, soprattutto, rispetto al totale dei laureati di secondo livello (-1,4 punti). A cinque anni dal titolo i livelli occupazionali dei laureati negli Atenei lombardi sono decisamente più elevati, risentono meno del contesto contingente e presentano variazioni decisamente più contenute. Tuttavia, anche a cinque anni si evidenzia un calo dei livelli occupazionali nell'ultimo anno, che è pari a 2,0 punti percentuali per i laureati negli Atenei lombardi (dal 91,7% nel 2022 all'89,7% nel 2023); il calo è pari a -1,2 punti al Nord e -0,5 rispetto al dato nazionale. Si sottolinea, tuttavia, che i livelli occupazionali dei laureati negli Atenei lombardi - ma anche del Nord e

del totale nazionale - nel 2023, rimangono più elevati, o in linea, rispetto a quelli osservati negli anni immediatamente precedenti la pandemia.

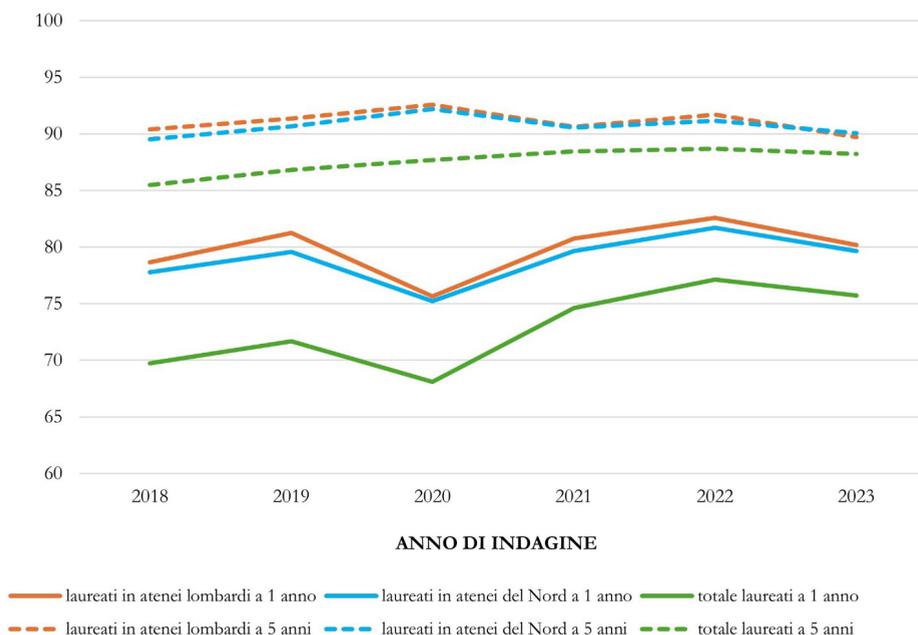


Figura 2.3.6: Laureati di secondo livello degli anni 2013-2022 intervistati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per i laureati negli Atenei lombardi, del Nord Italia e a livello nazionale. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

Un riscontro da non trascurare riguarda, invece, il vantaggio occupazionale rilevato per i laureati negli Atenei lombardi, e confermato più in generale per il Nord, rispetto al dato nazionale, che dal 2018 al 2023 si sta progressivamente riducendo. A un anno dal titolo, infatti, il differenziale in termini di condizione occupazionale tra i laureati negli Atenei lombardi rispetto al dato nazionale passa da +9,0 punti percentuali nel 2018 a +4,5 punti nel 2023, mentre a cinque anni da +4,9 punti a +1,5 punti, rispettivamente.

AlmaLaurea interroga i laureati sulle eventuali offerte di lavoro ricevute rilevando anche su questo fronte un vantaggio per coloro che hanno conseguito il titolo negli Atenei lombardi. Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, il 23,3% dei laureati negli Atenei lombardi dichiara di aver ricevuto nell'ultimo mese una qualche offerta di lavoro (è il 20,3% per il complesso dei laureati), mentre un ulteriore 31,2% negli ultimi sei mesi (è il 30,1% sul totale). Il 29,2% non ha ricevuto offerte di lavoro negli ultimi sei mesi (29,9% sul totale), mentre il restante 16,3% dichiara di non averle mai ricevute (19,7% sul totale). A

cinque anni tali quote sono rispettivamente pari al 16,8% e al 31,5% di coloro che dichiarano di aver ricevuto offerte di lavoro, rispettivamente, nell'ultimo mese o negli ultimi sei mesi (rispetto al 15,2% e al 29,7% rilevati sul complesso dei laureati) e pari al 38,3% e al 13,4% di coloro che invece dichiarano di averle ricevute oltre sei mesi fa oppure di non averle proprio ricevute (40,2% e 14,8%, rispettivamente, sul complesso dei laureati). Approfondendo ulteriormente si osserva che, per i laureati negli Atenei lombardi che hanno dichiarato di aver ricevuto recentemente una qualche offerta di lavoro, il differenziale rispetto al dato nazionale è sempre maggiore sia tra gli occupati che cercano lavoro (+6,0 punti percentuali a un anno +3,3 punti a cinque anni) sia tra i non occupati che cercano lavoro (+6,6 e +13,7 punti, rispettivamente), ma anche tra coloro che non cercano lavoro, ossia tra gli occupati che non cercano (+2,2 e +1,4 punti) e tra i non occupati che non cercano lavoro (+3,3 e +0,7 punti). In generale, e confermato sia a uno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo, sono più ricercati dalle aziende gli uomini e i laureati dei percorsi architettura e ingegneria civile, informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione. Pertanto, per i laureati negli Atenei lombardi si delinea un mercato del lavoro più dinamico, dove la richiesta di laureati è tendenzialmente più elevata rispetto al dato nazionale.

Come esplicitato anche nell'ultimo Rapporto AlmaLaurea, i dati sull'occupazione vanno letti anche alla luce dell'evolversi di un diverso approccio dei laureati nei confronti della ricerca del lavoro (AlmaLaurea, 2024c). Un atteggiamento di maggiore selettività rispetto ai posti di lavoro offerti e in particolare alla coerenza di questi con gli studi compiuti, che è rilevata da AlmaLaurea con riferimento all'ambito nazionale, è ulteriormente enfatizzata per i laureati negli Atenei lombardi, come si vedrà meglio nel paragrafo 2.6.

Focalizzando invece l'attenzione sull'andamento delle retribuzioni dei laureati negli Atenei lombardi, anche in ottica temporale si osservano risultati interessanti. Come mostrato nella figura 2.3.7, a un anno dal titolo la retribuzione mensile netta dei laureati negli Atenei lombardi è pari a 1.484 euro (pressoché in linea con il Nord, ma superiore del 4,4% rispetto al dato nazionale), mentre raggiunge i 1.838 euro a cinque anni dal conseguimento del titolo (in linea con il Nord, ma superiore del 4,0% rispetto al dato nazionale).

I livelli retributivi dei laureati, dal 2018 al 2023, risultano in crescita in termini nominali, tuttavia, tenendo conto del mutato potere d'acquisto, il quadro restituito si modifica a causa dei livelli di inflazione: in termini reali, ossia applicando gli indici Istat dei prezzi al consumo⁴, i livelli retributivi dei laureati hanno subito nel 2023 una contrazione generalizzata e di controtendenza rispetto agli aumenti registrati fino al 2021. Infatti, i livelli retributivi hanno raggiunto il valore

4 Alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2023 (Istat, 2024b).

massimo proprio nel 2021, in uscita dalla pandemia. In tale anno, per i laureati negli Atenei lombardi il vantaggio retributivo, rispetto al dato nazionale, risultava più contenuto (2,5% e 3,9%, rispettivamente, a uno e cinque anni dal titolo). Nel biennio successivo le retribuzioni sono calate e, in particolare a un anno dal conseguimento del titolo, è aumentato il differenziale a favore dei laureati negli Atenei lombardi (+3,6%).

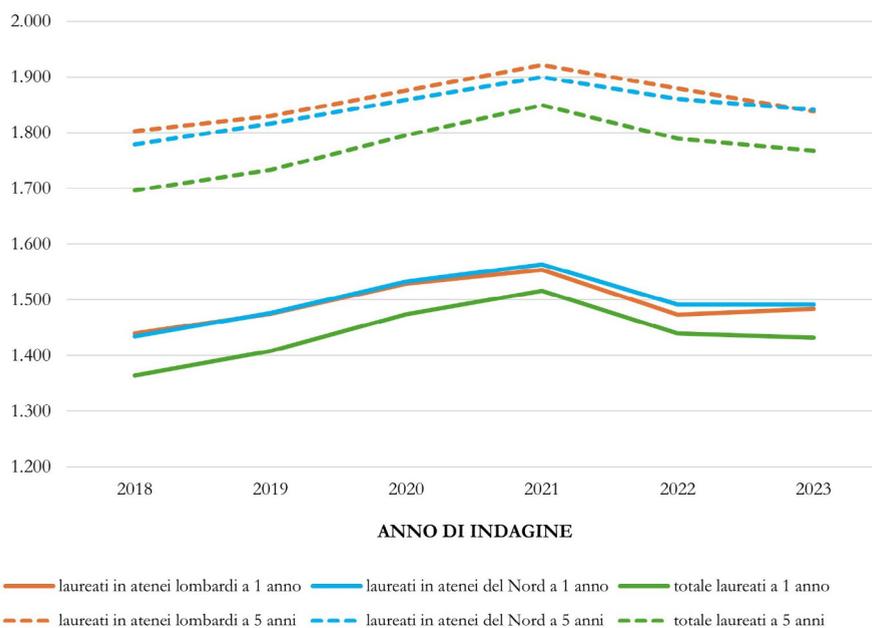


Figura 2.3.7: Laureati di secondo livello degli anni 2013-2022 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per i laureati negli Atenei lombardi, del Nord Italia e a livello nazionale. Anni di indagine 2018-2023 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi, in euro). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

Infine, nell'ultimo anno si osserva per i laureati negli Atenei lombardi un andamento differente tra uno e cinque anni dal titolo: mentre a cinque anni i livelli retributivi seguono sostanzialmente la tendenza osservata al Nord e sul totale nazionale, a un anno si osserva invece un lieve aumento. A un anno, infatti, tra i laureati negli Atenei lombardi si registra un aumento dello 0,7% (da 1.473 euro nel 2022 a 1.484 euro nel 2023); tale andamento è in controtendenza rispetto alla sostanziale stabilità osservata tra i laureati negli Atenei del Nord ma, soprattutto, rispetto al lieve calo osservato per il totale dei laureati (-0,5%). A cinque anni, per i laureati negli Atenei lombardi, si conferma invece il calo delle retribuzioni, che risulta pari a -2,2% (da 1.879 euro nel 2022 a 1.838 euro nel

2023); il calo è pari a -1,1% al Nord e -1,2% rispetto al dato nazionale. Tuttavia, i livelli retributivi osservati nel 2023 rimangono più elevati, o in linea, rispetto a quelli osservati negli anni immediatamente precedenti la pandemia.

Un ulteriore indicatore su cui è interessante valutare la tendenza nell'ultimo quinquennio, è l'efficacia della laurea. A un anno dal titolo, il 68,4% dei laureati negli Atenei lombardi dichiara il proprio titolo "molto efficace o efficace" nel lavoro svolto (valore in linea rispetto al Nord, ma inferiore di -1,1 punti rispetto al dato nazionale); a cinque anni tale quota sale al 73,4% (valore in linea rispetto al Nord, ma inferiore di -2,3 punti rispetto al dato nazionale).

Diversamente da quanto osservato per il tasso di occupazione e per la retribuzione mensile netta, l'efficacia del titolo per i laureati negli Atenei lombardi è inferiore ai livelli di efficacia registrati per il complesso dei laureati italiani e ciò è verificato, come visto, sia a uno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo.

In generale, nell'ultimo quinquennio, l'andamento dei livelli di efficacia dei laureati negli Atenei lombardi evidenzia, a un anno, un'interruzione del trend di diminuzione dei livelli di efficacia osservato negli anni più recenti, mentre a cinque anni invece prosegue la sua crescita (Figura 2.3.8). In particolare, nell'ultimo anno, infatti, si assiste per i laureati negli Atenei lombardi a un aumento di 0,5 punti percentuali a un anno (dal 67,9% nel 2022 al 68,4% nel 2023) e di 2,0 punti a cinque anni (dal 71,4% nel 2022 al 73,4% nel 2023). Tuttavia, nel passaggio da uno a cinque anni dal conseguimento del titolo si osserva, negli anni più recenti, un netto allargamento della "forbice" di coloro che dichiarano il titolo "molto efficace o efficace" nel lavoro, dovuto verosimilmente al fatto che a cinque anni dal conseguimento del titolo si delinea una condizione di maggiore coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto.

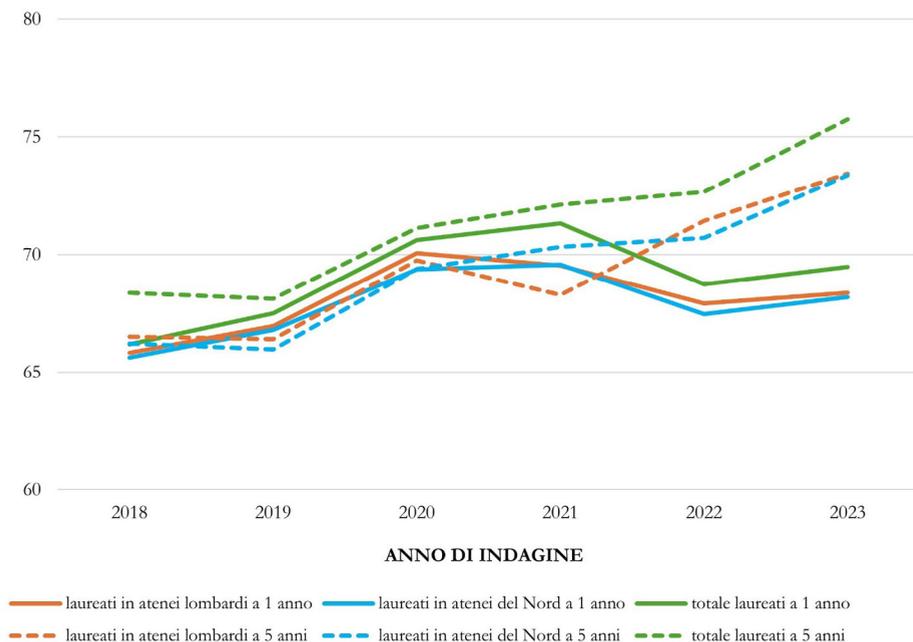


Figura 2.3.8: Laureati di secondo livello degli anni 2013-2022 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea “molto efficace/efficace” per i laureati negli Atenei lombardi, del Nord Italia e a livello nazionale. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

Naturalmente, sulle performance occupazionali incidono vari fattori, tra cui il percorso di studio e il genere. A livello di genere, il vantaggio in termini di tasso di occupazione dei laureati di secondo livello negli Atenei lombardi risulta ad appannaggio della componente maschile per tutti gli anni di indagine considerati. Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, come visto in precedenza, gli uomini presentano un vantaggio pari a 4,4 punti percentuali rispetto alle donne (in linea con quanto rilevato nel 2022), a cinque anni tale differenziale si riduce attestandosi a 0,7 punti percentuali (in calo rispetto a 1,7 punti rilevati nel 2022). Il differenziale occupazionale di genere per i laureati negli Atenei lombardi è più contenuto rispetto a quello rilevato al Nord (a un anno pari a 5,8 punti percentuali, a cinque anni a 2,3 punti) e a livello nazionale (6,5 e 3,4 punti percentuali, rispettivamente, a uno e cinque anni dalla laurea). Inoltre, dal 2018 al 2023, i differenziali occupazionali di genere risultano per i laureati negli Atenei lombardi sempre inferiori rispetto al Nord e al dato nazionale e peraltro in tendenziale calo.

Anche in termini retributivi, distintamente per genere, si osservano risultati interessanti e sempre ad appannaggio della componente maschile. In media, nel 2023, gli uomini laureati in Atenei lombardi percepiscono, a un anno dal titolo, l'11,9% in più delle donne; a cinque anni, il differenziale di genere permane elevato e pari all'11,7%. In entrambi i casi il differenziale risulta in tendenziale calo rispetto agli anni precedenti (nel 2018 era pari al 14,4% a un anno e al 17,5% a cinque anni). Tuttavia, rispetto al Nord e al complesso dei laureati il differenziale di genere per i laureati negli Atenei lombardi risulta più contenuto, sia a uno sia a cinque anni dal titolo, dove in tutti i casi si attesta, nel 2023, intorno al 15%.

Infine, in termini di efficacia della laurea, sono le donne a mostrare in ottica temporale un, seppur debole, vantaggio rispetto agli uomini. A un anno dal titolo, nel 2023, il differenziale di genere è pari a 0,6 punti percentuali in più per le donne laureate in Atenei lombardi che dichiarano il proprio titolo “molto efficace o efficace” nel lavoro svolto; a cinque anni il differenziale di genere, sempre a favore delle donne, è pari a 1,3 punti. Il differenziale di genere in termini di efficacia del titolo risulta tendenzialmente in linea a quanto rilevato dal 2018 al 2023.

Il gruppo disciplinare, in ottica temporale, conferma sostanzialmente il vantaggio in termini di condizione occupazionale e retributiva, rispetto al dato nazionale, osservato nel 2023 per i laureati di secondo livello negli Atenei lombardi dei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile, scienze motorie e sportive, educazione e formazione: in questi gruppi, già a partire dall'indagine del 2018, il tasso di occupazione supera, sia a uno sia a cinque anni dal titolo, il 90%, mentre la retribuzione mensile netta i 1.700 euro. Come è facile aspettarsi, l'efficacia del titolo supera l'80% per i laureati negli Atenei lombardi dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, nonché scienze motorie e sportive e quelli di architettura e ingegneria civile, per tutti gli anni considerati.

2.3.2 Caratteristiche dell'ente o impresa e del lavoro svolto dai laureati

Il paragrafo approfondisce le principali caratteristiche del lavoro dei laureati di primo⁵ e di secondo livello a un anno dal conseguimento del titolo, nonché dei laureati di secondo livello a cinque anni, analizzando in particolare la tipologia dell'attività lavorativa, il settore e ramo di attività economica in cui i laureati si sono inseriti. Un focus dedicato verrà rivolto anche alla professione svolta. Il quadro che emerge per i laureati provenienti dagli Atenei lombardi è piuttosto articolato.

Nel 2023, le forme di lavoro più diffuse tra i laureati negli Atenei lombardi sono, a un anno dal titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato

5 Sono considerati i soli laureati di primo livello che non proseguono la formazione universitaria con una laurea di secondo livello.

(34,7% tra gli occupati di primo livello e 28,7% tra quelli di secondo livello), i contratti a tempo determinato (25,8% e 22,4%, rispettivamente) e i contratti formativi⁶ (22,1% e 28,2%, rispettivamente). Le attività in proprio coinvolgono, invece, il 10,5% dei laureati di primo livello e il 7,8% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (8,1%), mentre sono del tutto residuali tra quelli di primo livello (0,1%). Risultano residuali le altre forme contrattuali. Si tratta di valori tendenzialmente in linea a quelli rilevati al Nord, che tuttavia evidenziano una minor diffusione dei contratti a tempo determinato per i laureati di primo livello (-2,5 punti percentuali) e una maggior diffusione dei contratti formativi per quelli di secondo livello (+3,0 punti). Rispetto al complesso dei laureati si conferma la minor diffusione dei contratti a tempo determinato (-4,1 e -2,7 punti, rispettivamente per i laureati di primo e di secondo livello), ma anche la maggior diffusione dei contratti formativi per i laureati negli Atenei lombardi (+4,6 e +3,2 punti, rispettivamente). Per i laureati di secondo livello si evidenzia anche una maggior diffusione dei contratti a tempo indeterminato di circa 2 punti percentuali.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati negli Atenei della Lombardia, la quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 56,2% tra i laureati di secondo livello. È assunto con un contratto a tempo determinato il 10,9% degli occupati, mentre i contratti formativi coinvolgono il 9,9%. Le attività in proprio riguardano invece il 15,7% degli occupati di secondo livello. Sono piuttosto contenute tutte le altre forme contrattuali, che evidenziano percentuali inferiori al 5%. Non si osservano tendenze particolari rispetto al Nord, ad eccezione di una lieve maggiore diffusione dei contratti formativi (+1,7 punti); rispetto, invece, al complesso dei laureati italiani si osserva una maggior diffusione di contatti a tempo indeterminato (+3,6 punti) e una minore diffusione di contratti a tempo determinato (-3,0 punti) e di attività in proprio (-1,6 punti). Un recente studio (AlmaLaurea, 2020), realizzato grazie alla collaborazione tra il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna e Unioncamere, ha analizzato i dati, a livello individuale, di quasi 3 milioni di laureati tra il 2004-2018 e i dati, a livello aziendale, delle oltre 200 mila imprese da essi fondate. Dallo studio emerge, che la Lombardia si colloca tra le regioni con la maggiore diffusione di imprese fondate in Italia da laureati (8,1% del complesso delle imprese fondate da laureati).

⁶ Comprendono, in particolare, l'apprendistato e lo stage in azienda.

I dati AlmaLaurea permettono di analizzare anche l'evoluzione della tipologia dell'attività lavorativa tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo. Tra i laureati di secondo livello degli Atenei lombardi del 2018 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività in proprio o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza permane nella medesima condizione il 39,6% e il 78,6%, rispettivamente. Si tratta di valori lievemente inferiori sia rispetto al Nord sia rispetto al complesso dei laureati per quanto riguarda la prosecuzione di un'attività in proprio (42,8% e 43,9%, rispettivamente), mentre hanno mantenuto un contratto a tempo indeterminato il 79,5% dei laureati al Nord e il 77,6% del complesso dei laureati. Riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni dal conseguimento del titolo la maggior parte di coloro che a un anno aveva un contratto formativo (56,9% tra i laureati negli Atenei lombardi; 60,0% al Nord e 56,5% sul complesso dei laureati) o un contratto a tempo determinato (60,6% , 61,6% e 57,4% rispettivamente); la percentuale scende al 39,3% tra i laureati negli Atenei lombardi se si considerano coloro che a un anno erano occupati con un'altra forma contrattuale (40,7% e 38,7%, rispettivamente al Nord e sul complesso dei laureati). Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 29,1% dei laureati negli Atenei lombardi svolge un lavoro in proprio (28,9% al Nord e 27,0% sul complesso dei laureati), il 37,5% lavora con contratto a tempo indeterminato (34,3% e 30,3%, rispettivamente al Nord e sul complesso dei laureati), l'11,5% con un contratto a tempo determinato (11,4% e 15,2%) e solo lo 0,6% continua a lavorare senza un contratto regolare (1,2% e 1,4%). Da evidenziare, però, che il 6,9% dei laureati negli Atenei lombardi si dichiara, dopo cinque anni, ancora non occupato (è il 7,6% e l'11,5%, rispettivamente al Nord e sul complesso dei laureati).

Gli esiti occupazionali dei laureati negli Atenei lombardi sono strettamente legati anche al settore di attività dell'ente o impresa in cui lavorano e in particolare rispetto allo svolgimento della propria attività lavorativa in termini di settore pubblico, privato e non profit e ramo di attività economica.

Nel 2023, a un anno dalla laurea, la quasi totalità degli occupati è assorbita nel settore privato, soprattutto tra i laureati di primo livello (80,1%), ma anche tra quelli di secondo livello (69,9%). Il settore pubblico assorbe invece, rispettivamente, il 13,1% e il 25,7% degli occupati, mentre una quota residuale lavora nel settore non profit (6,7% e 4,4%, rispettivamente). Non si rilevano differenze rilevanti rispetto al Nord, ma si osserva invece un calo, rispetto al complesso dei laureati, del settore pubblico (-3,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -3,5 punti tra quelli di secondo livello); parallelamente si registra un aumento degli occupati assorbiti dal settore privato (+2,8 e +3,2 punti percentuali, rispettivamente).

A cinque anni le tendenze sono sostanzialmente le medesime rilevate a un anno, anche nel confronto rispetto al Nord e al complesso dei laureati. Il settore privato assorbe il 67,6% dei laureati negli Atenei lombardi, il settore pubblico il 29,1%, mentre quello non profit il 3,2%.

Più in dettaglio, il ramo di attività economica dell'impresa in cui il laureato è occupato mostra che la maggior parte di essi, indipendentemente dal tipo di corso e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo, trova uno sbocco lavorativo nel settore dei servizi; gli occupati nel settore industriale non raggiungono neanche un quinto del totale, mentre coloro che trovano un impiego nel settore agricolo costituiscono una quota del tutto residuale. Inoltre, dal confronto con il Nord e con il complesso dei laureati, il settore dei servizi, per i laureati negli Atenei lombardi, risulta più diffuso. Parallelamente, il settore industriale assorbe una percentuale minore di laureati lombardi rispetto al Nord e al complesso dei laureati.

In dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo, il settore dei servizi assorbe l'85,7% dei laureati di primo livello e l'82,8% di quelli di secondo livello negli Atenei lombardi. Il settore industriale assorbe invece il 13,3% dei laureati di primo livello e il 16,3% di quelli di secondo livello, mentre risultano residuali le quote di occupati nel settore agricolo (meno dell'1%). Il quadro risulta sostanzialmente confermato anche a una maggiore distanza temporale dalla laurea. A cinque anni dalla laurea tali quote sono rispettivamente pari a 81,1%, 17,9% e 0,6%.

I laureati negli Atenei lombardi di primo livello, a un anno dalla laurea, sono assorbiti principalmente nel ramo della sanità (19,1%), del commercio (13,3%), dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali (13,0%), della consulenza (11,0%), dei trasporti e pubblicità (7,5%), nonché quello dell'istruzione e della ricerca (7,2%). Tra i laureati di secondo livello, sempre a un anno dalla laurea, i rami più diffusi sono quello dell'istruzione e della ricerca (20,0%), della consulenza (17,4%), della sanità (10,6%), ma anche dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali (7,5%), del commercio (7,3%) e, nell'industria, quella della chimica ed energia (6,3%). Tali tendenze caratterizzano, con quote pressoché analoghe, anche i laureati di secondo livello degli Atenei lombardi a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Interessante è anche approfondire la professione svolta⁷ dai laureati negli Atenei lombardi. In particolare, nel 2023, tra i laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo, oltre il 60,0% svolge un lavoro a elevata specializzazione: imprenditori o alta dirigenza (2,9%) e una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (58,2%): si tratta in particolare di avvocati e specialisti della gestione e del controllo nelle imprese private. Tra i

7 La professione dei laureati è rilevata adottando la nuova Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2021). Per dettagli, cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/18132>.

laureati negli Atenei lombardi, svolge, invece, una professione tecnica il 20,5%: si tratta prevalentemente di tecnici dei servizi per l'impiego, tecnici del marketing e tecnici della gestione finanziaria. Il 12,1% invece è impegnato in attività di formazione retribuita. Residuali, infine, le professioni meno qualificate.

2.4 Mobilità territoriale dei laureati negli Atenei lombardi per motivi di lavoro

Da tempo AlmaLaurea approfondisce il tema della mobilità territoriale, dalla mobilità per motivi di studio alla mobilità per motivi di lavoro e, con un'attenzione particolare, alla mobilità internazionale. Più in dettaglio, in questo paragrafo viene proposto un focus che si concentra sulla mobilità territoriale dei laureati negli Atenei lombardi per motivi di lavoro e che pone a confronto la ripartizione geografica di residenza e di studio con la ripartizione geografica di lavoro.

Dall'analisi tra ripartizione geografica di studio e ripartizione geografica di lavoro (Figura 2.4.1), emerge che nel 2023 la stragrande maggioranza dei laureati negli Atenei lombardi lavora nella medesima regione sede degli studi, in altre parole dopo aver studiato in Lombardia vi rimane anche per motivi di lavoro. Ciò è confermato sia tra i laureati di primo livello (l'85,9% rimane in Lombardia per motivi di lavoro; è il 78,2% tra i laureati negli Atenei del Nord e 73,0% a livello nazionale) sia tra i laureati di secondo livello a uno e a cinque anni dal conseguimento del titolo (a un anno è il 78,8% rispetto al 69,1% del Nord e al 68,3% del complesso dei laureati, mentre a cinque anni è il 76,4% rispetto al 64,3% del Nord e al 63,5% del complesso dei laureati).

Ne consegue che la mobilità per motivi di lavoro, in Italia e all'estero, riguarda, a un anno, il 13,9% dei laureati di primo livello degli Atenei lombardi (si ricorda che sono considerati coloro che non proseguono con la formazione universitaria) e il 21,0% dei laureati di secondo livello degli Atenei lombardi. A cinque anni dal conseguimento del titolo la mobilità per motivi di lavoro sale al 23,5% dei laureati di secondo livello degli Atenei lombardi.

E però vero che chi si sposta per motivi di lavoro tende, più frequentemente, a rimanere nella propria ripartizione geografica di studio: in altre parole, tra i laureati negli Atenei lombardi, a un anno, resta al Nord il 7,3% dei laureati di primo livello (è il 13,5% dei laureati del Nord) e il 9,3% dei laureati di secondo livello (è il 16,4% dei laureati del Nord), mentre a cinque anni, il 9,6% di quelli di secondo livello (è il 18,1% dei laureati del Nord). Rispetto al totale nazionale resta per lavoro nella propria ripartizione geografica di studio il 9,4% dei laureati di primo livello, il 10,7% dei laureati di secondo livello a un anno e l'11,4% a cinque anni.

Si sposta invece in un'altra regione italiana del Centro o del Mezzogiorno, a un anno, il 3,6% dei laureati negli Atenei lombardi di primo livello e il 5,5% dei laureati di secondo livello, mentre a cinque anni il 6,1% dei laureati di secondo livello. Tali quote risultano inferiori se confrontate con i laureati negli Atenei del Nord (rispettivamente 4,4%, 7,2% e 8,1%) e rispetto al dato nazionale (rispettivamente 6,7%, 7,7% e 8,5%).

Infine, il lavoro all'estero rappresenta, a un anno, il 3,1% dei laureati negli Atenei lombardi di primo livello (inferiore rispetto al 3,7% rilevato tra gli Atenei del Nord e il 3,3% rilevato sul complesso dei laureati) e il 6,2% dei laureati di secondo livello (inferiore rispetto al 7,2% del Nord, ma superiore rispetto al 5,4% rilevato sul complesso dei laureati); a cinque anni rappresenta il 7,8% dei laureati di secondo livello (inferiore rispetto al 9,4% del Nord, ma superiore al 7,0% del complesso dei laureati).

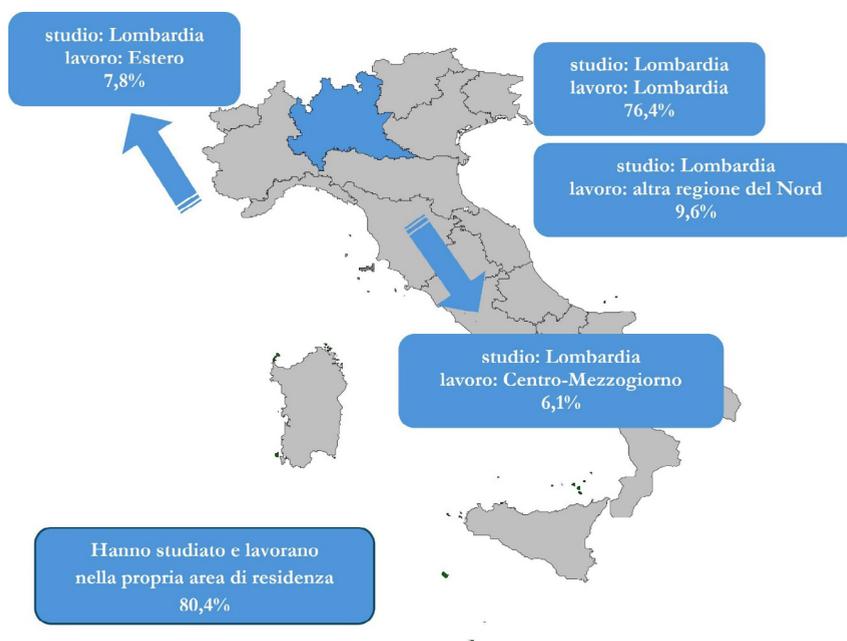


Figura 2.4.1: Laureati di secondo livello dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: flussi di mobilità per motivi di lavoro per i laureati negli Atenei lombardi. Anno di indagine 2023 (valori percentuali). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

Pertanto, si possono delineare, per i laureati negli Atenei lombardi, due diverse tendenze alla mobilità per motivi di lavoro. La prima riguarda la mobilità in Italia che risulta più bassa per i laureati negli Atenei lombardi sia rispetto ai laureati negli Atenei del Nord sia rispetto al complesso dei laureati. Ciò evidenzia come la Lombardia tenda più frequentemente a trattenere per motivi di lavoro

in regione, o al più al Nord, i laureati che hanno studiato in Atenei lombardi. Ciò è confermato anche rispetto al vantaggio retributivo di chi resta in Lombardia, o al più si sposta in un'altra regione del Nord, per lavorare. In particolare, a un anno dal titolo, i laureati negli Atenei lombardi di secondo livello che hanno studiato in Lombardia e vi rimangono per lavorare percepiscono retribuzioni più elevate: 0,6% in più rispetto a chi si sposta al Nord e il 7,5% in più di chi si sposta al Centro o nel Mezzogiorno; a cinque anni tali quote sono, rispettivamente, pari a +1,0% e +6,6%. Anche dal punto di vista della professione svolta, i dati mostrano una migliore collocazione dei laureati negli Atenei lombardi che studiano e lavorano in Lombardia rispetto a chi si sposta. Se si osserva il dato a cinque anni sui laureati negli Atenei lombardi di secondo livello risultano più rappresentate le professioni intellettuali e ad elevata specializzazione (59,1% rispetto al 53,1% di chi si sposta in altra regione del Nord e 57,9% registrato tra chi si sposta al Centro o nel Mezzogiorno). A ciò si aggiunge una maggiore diffusione dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (58,2% rispetto al 49,1% e 44,0%).

La seconda tendenza riguarda invece la mobilità verso l'estero che coinvolge più frequentemente i laureati negli Atenei lombardi, e il Nord più in generale, rispetto al dato nazionale, consentendo loro di raggiungere migliori performance occupazionali, soprattutto in termini retributivi, professionali e di efficacia del titolo (AlmaLaurea, 2024c). Tra i laureati negli Atenei lombardi, chi lavora all'estero, a un anno dalla laurea, percepisce una retribuzione mensile netta apprezzabilmente più elevata: tra i laureati di primo livello è in media pari a 1.898 euro (rispetto ai 1.372 euro registrati sui laureati negli Atenei lombardi che restano in regione per studio e lavoro), mentre tra quelli di secondo livello è pari a 2.256 euro (rispetto ai 1.440 euro di coloro che non si spostano per motivi di lavoro). A cinque anni dalla laurea la retribuzione mensile netta dei laureati negli Atenei lombardi di secondo livello occupati all'estero raggiunge i 2.711 euro (rispetto ai 1.778 euro dei laureati negli Atenei lombardi che restano in regione). Inoltre, chi lavora all'estero tra i laureati negli Atenei lombardi è occupato più frequentemente con contratti alle dipendenze a tempo indeterminato: a un anno è il 48,2% tra i laureati di primo livello e il 46,2% tra quelli di secondo livello (è il 35,5% e 28,5%, rispettivamente, registrato sui laureati negli Atenei lombardi che restano in regione per studio e lavoro); a cinque anni la quota sale al 56,2% (pressoché in linea al valore registrato sui laureati negli Atenei lombardi che restano in regione). Infine, i laureati negli Atenei lombardi dichiarano una maggiore efficacia del titolo nel lavoro svolto soprattutto tra i laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo (è il 77,5% rispetto al 72,8% registrato tra coloro che restano in regione per studio e per lavoro); tale differenziale risulta peraltro maggiore rispetto a quanto rilevato al Nord e sul complesso dei laureati. All'estero, inoltre, i laureati negli Atenei lombardi dichiarano una maggiore soddisfazione per il lavoro svolto per aspetti legati a

maggiori opportunità di contatti con l'estero, prospettive di carriera e di guadagno, nonché una maggiore flessibilità dell'orario e prestigio del lavoro.

Ma la mobilità per ragioni di lavoro trae origine già a partire dalla residenza. È interessante evidenziare che la stragrande maggioranza dei laureati di secondo livello degli Atenei lombardi che studiano e lavorano in Lombardia era anche residente in tale regione (è pari al 75,7% a un anno e all'80,4% a cinque anni). Risiedeva invece nella ripartizione geografica del Centro o nel Mezzogiorno il 15,0% dei laureati negli Atenei lombardi a un anno e il 12,1% di quelli a cinque anni; infine, chi risiedeva in altra regione del Nord diversa dalla Lombardia è il 7,5% a un anno e il 6,5% a cinque anni.

In ogni caso, se si osservano le performance occupazionali dei laureati negli Atenei lombardi che si sono spostati dalla propria residenza per studiare e/o per lavorare in Lombardia, si confermano esiti migliori, in particolare per i laureati di più lunga data. Tra i laureati di secondo livello a cinque anni dal titolo, a parità di studio e lavoro in Lombardia, chi si è spostato dalla propria residenza (Centro, Mezzogiorno o altra regione del Nord) mostra retribuzioni più elevate e una maggiore presenza di contratti a tempo indeterminato.

Riprendendo il focus sul lavoro all'estero per i laureati negli Atenei lombardi si evidenziano di seguito alcune caratteristiche che contraddistinguono tali laureati. Il lavoro all'estero, si ricorda coinvolge, a un anno, il 3,1% dei laureati di primo livello e il 6,2% dei laureati di secondo livello, mentre a cinque anni il 7,8% dei laureati di secondo livello. Rispetto allo scorso anno, per i laureati di primo livello, si tratta di una quota in lieve calo (meno di un punto percentuale), mentre per i laureati di secondo livello si evidenzia una leggera crescita (+1,0 e +0,6 punti percentuali, rispettivamente a uno e a cinque anni). Negli ultimi tre anni, il lavoro all'estero, tra i laureati di secondo livello negli Atenei lombardi, è in progressiva crescita⁸: dal 2021 al 2023 la quota passa, a un anno dalla laurea, dal 5,7% al 6,2%, a cinque anni dal 6,4% al 7,8%. Per i laureati di primo livello le tendenze non presentano differenze degne di nota.

Come peraltro evidenziano i Rapporti AlmaLaurea, i laureati che decidono di spostarsi all'estero risultano essere tendenzialmente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e regolarità negli studi) e ciò si conferma anche per i laureati negli Atenei lombardi.

Come è facile attendersi, il lavoro all'estero è più diffuso tra gli uomini: per i laureati di secondo livello raggiunge, a un anno, il 6,7% (rispetto al 5,8% delle donne), a cinque anni il 9,6% (rispetto al 6,5% delle donne).

A un anno il lavoro all'estero risulta più diffuso tra i laureati di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT, scientifico (11,2% per entrambi) ed economico (8,9%), mentre a cinque anni vede una quota quasi raddoppiata in

8 L'andamento di progressiva crescita della quota di occupati all'estero per i laureati negli Atenei lombardi, rilevato tra il 2021 e il 2023, è confermato anche isolando i soli cittadini italiani.

particolare per informatica e tecnologie ICT (21,7%), seguita dai gruppi scientifico (14,9%), linguistico (11,7%), politico-sociale e comunicazione (11,2%) ed economico (10,4%).

Dal confronto con il Nord, tuttavia, si osserva una minore incidenza di occupati all'estero per i laureati negli Atenei lombardi che tendono più spesso a rimanere, come precedentemente osservato, nella propria regione o ripartizione geografica di studio. Infatti, al Nord lavora all'estero il 7,2% dei laureati di secondo livello a un anno dal titolo (rispetto al già citato 6,2%) e il 9,4% dei laureati di secondo livello a cinque anni (rispetto al, già citato, 7,8%). I laureati negli Atenei lombardi sono comunque più mobili verso l'estero rispetto al dato nazionale (5,4% e 7,0%, rispettivamente, a uno e a cinque anni).

I motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono, per i laureati negli Atenei lombardi, da ricercarsi prevalentemente nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera. A cinque anni dal conseguimento del titolo il 30,5% dei laureati negli Atenei lombardi ha lasciato l'Italia avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. Circa un quinto dei laureati dichiara di essersi trasferito per le difficoltà occupazionali che caratterizzano il nostro Paese, così come un ulteriore quinto dei laureati si è trasferito per motivi personali e familiari. Il 13,6% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro. Ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Il 9,2% dichiara una mancanza di fondi per la ricerca in Italia. Infine, il 2,6% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

Un ulteriore elemento da considerare per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea, è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 43,8% degli occupati all'estero, tra i laureati negli Atenei lombardi, ritiene tale scenario molto improbabile e un ulteriore 28,9% poco probabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni. Solo il 12,3% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro nel nostro Paese molto probabile. Infine, il 12,6% non è in grado di esprimere un giudizio.

Rispetto ai Paesi di destinazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, la quasi totalità degli occupati all'estero lavora in Europa e con flussi più rilevanti verso la Svizzera (23,4%) e la Germania (13,1%).

2.5 Fattori che accrescono la probabilità di essere occupato dopo il conseguimento del titolo

In questo paragrafo, per i laureati negli Atenei lombardi, si analizzano congiuntamente, adottando un modello di regressione logistica, alcuni fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato. Il modello fa riferimento ai laureati del 2022 di primo livello - che non proseguono la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea - e di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo. Il modello, inoltre, non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

L'analisi tiene in considerazione i fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, età alla laurea) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (tirocini curricolari, esperienze di lavoro, conoscenza degli strumenti informatici). Si sono inoltre tenute in considerazione le inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferite, disponibilità a lavorare a tempo pieno, disponibilità a lavorare in alcune aree del Paese, aspettative sul lavoro che si intende cercare dopo la laurea, in termini di indipendenza e autonomia e rispondenza ai propri interessi culturali), nonché le motivazioni nell'iscrizione all'università.

Come risulta dalla tabella 1.5.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) il percorso di studio concluso esercita un effetto sulle opportunità occupazionali dei laureati a un anno dal conseguimento del titolo: a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile, medico-sanitario e farmaceutico, informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione; a questi, inoltre, si aggiungono i gruppi scientifico, agrario-forestale e veterinario, nonché educazione e formazione. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico e letterario-umanistico.

Inoltre, si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazionali tra i neolaureati: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello risultano avere il 33,3% in più di probabilità di essere occupati. Tuttavia, occorre porre l'attenzione sul fatto che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio.

Si confermano, anche per i laureati negli Atenei lombardi, le tradizionali differenze di genere in termini occupazionali che vedono gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne. L'analisi di genere mostra, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (10,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne).

Sebbene il modello ne stimi un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-14,9%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di posticipare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione.

A parità di condizioni, all'aumentare dell'età alla laurea diminuisce la probabilità di essere occupato (-5,5% per ogni anno in più). Verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro.

Vi sono inoltre alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano le possibilità occupazionali. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 13,2% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività.

Le esperienze lavorative, a prescindere dalla loro natura e continuità, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno il 14,0% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. Si ritiene opportuno ricordare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le possibilità occupazionali dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro trovato. I risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 31,2% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti, confermando che la conoscenza di tali strumenti è divenuto indispensabile nella società attuale.

Tabella 2.5.1: Laureati di primo e di secondo livello negli Atenei lombardi dell'anno 2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2023. Note. La tabella riporta per ogni variabile il coefficiente (b), l'errore standard (S.E.) e il coefficiente Exp(b). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (Rif. Donne)			
Uomini*	0,097	0,049	1,102
Almeno un genitore con laurea (Rif. No)			
Sì	-0,161	0,047	0,851
Tipo di corso (Rif. Primo livello)			
Secondo livello	0,287	0,054	1,333
Gruppo disciplinare (Rif. Politico-sociale e comunicazione)			
Agrario-forestale e veterinario	0,521	0,173	1,683
Architettura e ingegneria civile	1,592	0,302	4,911
Arte e design***	0,230	0,152	1,258
Economico	0,392	0,080	1,480
Educazione e formazione	0,468	0,132	1,597
Giuridico***	0,092	0,092	1,096
Informatica e tecnologie ICT	1,153	0,216	3,168
Ingegneria industriale e dell'informazione	0,886	0,134	2,425
Letterario-umanistico**	-0,202	0,118	0,817
Linguistico***	0,104	0,101	1,110
Medico-sanitario e farmaceutico	1,447	0,090	4,251
Psicologico	-0,317	0,109	0,728
Scientifico	0,687	0,092	1,989
Scienze motorie e sportive***	-0,081	0,200	0,922
Età alla laurea	-0,057	0,008	0,945
Tirocinio curriculare (Rif. No)			
Sì*	0,124	0,050	1,132
Lavoro durante gli studi (Rif. No)			
Lavoratori-studenti***	-0,120	0,110	0,887
Studenti-lavoratori	0,131	0,048	1,140
Numero di strumenti informatici conosciuti (Rif. Al più 2)			
3 o 4 strumenti*	0,155	0,066	1,167
5 o più strumenti	0,272	0,060	1,312
Motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea (Rif. Non decisamente sì)			
Decisamente sì*	0,106	0,046	1,112
Intende proseguire gli studi (Rif. Sì)			
No	0,518	0,048	1,678
Disponibilità a trasferire (Rif. No=0)			
Sì*	0,241	0,102	1,272
Disponibilità a lavorare a tempo pieno (Rif. No=0)			
Sì	0,364	0,064	1,439
Disponibilità a lavorare nella provincia sede degli studi (Rif. No=0)			
Sì	0,161	0,050	1,175
Disponibilità a lavorare al Centro-Sud (Rif. No=0)			
Sì	-0,172	0,053	0,842
Aspettative: indipendenza o autonomia (Rif. No=0)			
Sì	0,131	0,048	1,140
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (Rif. No=0)			
Sì	-0,197	0,048	0,821
Costante	0,682	0,237	1,977
Tasso di corretta classificazione pari al 64,1%; N=9.988; R2 Nagelkerke=0,124.			
* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,01) - *** Non Significativo (p>0,10)			
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).			

Come ci si poteva attendere, coloro che al momento del conseguimento del titolo hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno una maggiore probabilità di essere occupati rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire la propria formazione (+67,8%).

Sono inoltre risultati significativi alcuni aspetti del lavoro che i laureati intendono cercare, secondo le dichiarazioni da loro rese alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi ha attribuito, nella ricerca del lavoro, una rilevante importanza (modalità “decisamente sì”) all'indipendenza e autonomia (+14,0%).

La disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (+27,2% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). Anche la disponibilità a lavorare a tempo pieno, in Lombardia, risulta un aspetto vantaggioso in termini occupazionali (+43,9%).

Sempre in termini di disponibilità chi dichiara, alla vigilia del conseguimento della laurea, di essere disponibile a lavorare nella medesima provincia sede degli studi, prediligendo la propria area geografica di studio per lavorare, ha il 17,5% di probabilità in più di essere occupato a un anno. All'opposto, chi dichiara una maggior disponibilità di lavorare al Centro o nel Mezzogiorno evidenzia una minore probabilità di essere occupato (-15,8%). Ciò trova peraltro riscontro dopo un anno dal conseguimento del titolo anche tra i non occupati che cercano lavoro: i laureati negli Atenei lombardi, in misura maggiore rispetto al Nord e al dato nazionale, dichiarano di essere disposti ad accettare un lavoro nella propria regione di studio o, più in generale al Nord, in misura inferiore invece al Centro o nel Mezzogiorno. Resta elevato il differenziale, a favore dei laureati negli Atenei lombardi, che dichiarano di essere disposti a lavorare all'estero.

Si evidenzia, infine, una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la rispondenza ai propri interessi culturali (-17,9%), aspetto che, verosimilmente, porta i laureati a essere più selettivi, come visto, nella ricerca del lavoro.

2.6 Aspettative sulla ricerca del posto di lavoro e soddisfazione dei laureati negli Atenei lombardi: un'analisi dell'impatto sugli esiti occupazionali

L'analisi si completa approfondendo le aspettative nella ricerca del lavoro, rilevate alla vigilia del conseguimento della laurea, dei neolaureati negli Atenei lombardi. Più in dettaglio, la figura 2.6.1 mostra che, tra i laureati di secondo livello del 2023, gli aspetti ritenuti rilevanti nel lavoro cercato, una volta conclusi gli studi, sono l'acquisizione di professionalità (il 77,1% dichiara tale aspetto

decisamente rilevante), la possibilità di carriera (68,4%), la possibilità di guadagno (67,6%), la stabilità del posto di lavoro (66,5%); gli aspetti meno rilevanti, invece, sono il prestigio ricevuto dal lavoro (30,6%), la rispondenza a interessi culturali (39,2%) e le opportunità di contatti con l'estero (39,6%).

Rispetto al Nord, la Lombardia evidenzia una quota maggiore di coloro che ritengono rilevanti aspetti legati, in particolare, alla possibilità di carriera (+1,0 punto percentuale) e al coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (+0,8 punti). Rispetto al dato nazionale, invece, la Lombardia resta penalizzata per tutti gli aspetti del lavoro cercato e, in particolare per l'utilità sociale del lavoro svolto (-6,6 punti), il prestigio ricevuto dal lavoro (-6,5), la coerenza con gli studi (-5,6), la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (-5,4), la rispondenza a interessi culturali (-5,3) e la stabilità del posto di lavoro (-5,1).



Figura 2.6.1: Laureati di secondo livello dell'anno 2023: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro dei laureati negli Atenei lombardi. Anno di indagine 2023 (valori percentuali). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sul Profilo dei Laureati, 2024.

A livello di genere si osserva per le donne un maggiore interesse per quasi tutti gli aspetti nel lavoro cercato, in particolare per la stabilità del posto di lavoro (+10,7 punti rispetto agli uomini), ma anche per l'utilità sociale del lavoro

(+8,4), la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (+7,0), la coerenza con gli studi (+6,3) e la rispondenza a interessi culturali (+5,9). Per gli uomini invece permane elevato l'interesse per la possibilità di carriera (+3,1 punti rispetto alle donne), il prestigio ricevuto dal lavoro (+2,7), ma anche per l'opportunità di contatti con l'estero (+0,9).

Naturalmente, su tali aspetti, incide anche il percorso disciplinare concluso, sebbene tendenzialmente vengano confermati gli aspetti osservati sul complesso dei laureati negli Atenei lombardi. Tuttavia, ci sono delle eccezioni legate alla natura del percorso disciplinare stesso e che riguardano, in particolare, la possibilità di carriera: tali aspetti, infatti, sono ritenuti tra i meno rilevanti per i laureati dei gruppi letterario-umanistico (39,9%) e educazione e formazione (39,2%). Tra gli aspetti ritenuti, invece, meno rilevati a livello complessivo, si evidenzia, ad esempio, la rispondenza a interessi culturali come un aspetto ritenuto tra i più rilevanti per i laureati dei gruppi arte e design (67,3%) e letterario-umanistico (66,2%).

Se si mettono a confronto gli aspetti nell'ultimo quinquennio, emerge che per quasi tutti gli aspetti considerati si registra un incremento nel grado di rilevanza assegnato dai laureati negli Atenei lombardi, fanno eccezione la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (-1,2 punti percentuali), la rispondenza a interessi culturali (-1,1), la coerenza con gli studi (-1,0) e l'acquisizione di professionalità (-0,6). Crescono invece in maniera evidente l'importanza del tempo libero (+16,9 punti percentuali), la flessibilità dell'orario di lavoro (+13,8) e la possibilità di guadagno (+12,5). L'interesse dei laureati negli Atenei lombardi cresce anche per il luogo di lavoro, l'indipendenza e autonomia, i rapporti con i colleghi di lavoro, la possibilità di carriera e la stabilità del posto di lavoro (rispettivamente +9,2, +8,1, +7,6, +6,1 e +5,8 punti percentuali).

Il quadro si completa spostando l'attenzione sui laureati negli Atenei lombardi che hanno conseguito il titolo di laurea e risultano occupati. L'analisi dei livelli di soddisfazione per vari aspetti del lavoro svolto, come vedremo qui di seguito, è svolta infatti sui laureati del 2018 dopo cinque anni dal conseguimento del titolo e permette di chiarire il grado di effettiva realizzazione dei laureati nel proprio lavoro. I laureati negli Atenei lombardi di secondo livello occupati si dichiarano soddisfatti nel lavoro svolto per quasi tutti gli aspetti dell'attività lavorativa analizzati (Figura 2.6.2), in particolare per il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 8,1 su una scala 1-10), acquisizione di professionalità (7,9), stabilità del posto di lavoro e indipendenza e autonomia (7,8 per entrambi), ma anche rispondenza a interessi culturali, utilità sociale del lavoro svolto e per il luogo di lavoro (7,7 per ciascun aspetto) e per la coerenza con gli studi (7,6). All'opposto si dichiarano meno soddisfatti per le opportunità di contatti con l'estero, che faticano a raggiungere la sufficienza (5,9). Mentre rispetto al Nord non si rilevano sostanziali differenze, rispetto al complesso dei laureati italiani, i laureati negli Atenei lombardi si dichiarano mediamente più soddisfatti per le

sole opportunità di contatti con l'estero (5,9 rispetto a 5,6), mentre risultano meno soddisfatti per l'utilità sociale del lavoro svolto (7,7 e 7,9, rispettivamente) e per la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (7,3 e 7,5).



Figura 2.6.2: Laureati di secondo livello dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto dei laureati negli Atenei lombardi. Anno di indagine 2023 (valori medi, su scala 1-10). Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati, 2024.

A livello di genere, i risultati derivanti dall'analisi della soddisfazione dei vari aspetti del lavoro svolto evidenziano una, più generale, scarsa realizzazione per le donne occupate. Rispetto alle aspettative del lavoro cercato dichiarate rilevanti alla vigilia della laurea, le donne, una volta entrate nel mercato del lavoro, dichiarano una soddisfazione decisamente più limitata. Se in precedenza restituissero una più elevata importanza, rispetto agli uomini, per quasi tutti gli aspetti nel lavoro cercato, a cinque anni dalla laurea si confermano solo pochi di essi. Più in dettaglio, gli unici aspetti sui quali le donne negli Atenei lombardi si ritengono soddisfatte sono l'utilità sociale del lavoro svolto (7,9 rispetto a 7,5 degli uomini), la coerenza con gli studi (7,7 rispetto a 7,5), la rispondenza a interessi culturali (7,7 rispetto a 7,6). Ciò significa che l'interesse delle donne

verso aspetti come, ad esempio, la stabilità del posto di lavoro, la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite, l'acquisizione di professionalità non ottengono la giusta corrispondenza sul mercato del lavoro aumentando le disparità tra donne e uomini.

Un quadro ancora più articolato si osserva tenendo conto del percorso disciplinare concluso. Ci sono infatti gruppi disciplinari dove il ventaglio di aspetti ritenuti molto soddisfacenti nel lavoro svolto sono in numero limitato e altri gruppi invece dove questo ventaglio è molto più ampio. Ad esempio, i gruppi di architettura e ingegneria civile e arte e design concentrano la propria soddisfazione in pochi aspetti: nel primo caso il rapporto con i colleghi nel lavoro, indipendenza e autonomia, stabilità del posto di lavoro e acquisizione di professionalità, nel secondo caso rapporto con i colleghi, acquisizione di professionalità, luogo di lavoro e rispondenza a interessi culturali. All'opposto i gruppi di informatica e tecnologie ICT e dello psicologico concentrano la propria soddisfazione per la quasi totalità degli aspetti rilevati.

Inoltre, dal confronto dell'ultimo quinquennio si osserva per i laureati di secondo livello degli Atenei lombardi una crescita del livello di soddisfazione per la coerenza del lavoro con gli studi e per l'utilità sociale del lavoro svolto.

Tra gli aspetti citati sia in termini di aspettative alla vigilia della laurea sia in termini di soddisfazione per il lavoro svolto osservato a cinque anni dalla laurea, quello riguardante la coerenza del lavoro con gli studi compiuti è certamente quello più rilevante nell'analizzare il ruolo degli studi universitari sulle prospettive di lavoro.

Come peraltro evidenziato anche dai Rapporti sul Profilo dei laureati, la coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buoni voti, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea. Tale tendenza è pressoché confermata anche per i laureati negli Atenei lombardi.

Legata alla coerenza degli studi i dati AlmaLaurea evidenziano, per i laureati negli Atenei lombardi, l'evolversi di un diverso approccio dei laureati nei confronti della ricerca del lavoro. Come già anticipato, a un anno dal titolo, i laureati negli Atenei lombardi non occupati e in cerca di lavoro, mostrano una maggiore selettività dichiarando scarsa disponibilità ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio o a basso reddito, mentre è solo a cinque anni che si evidenzia un livello maggiore di adattabilità. A un anno il 69,5% dei laureati negli Atenei lombardi accetterebbe un lavoro non attinente, rispetto al 73,1% del Nord e 73,0% del complesso dei laureati di secondo livello; a cinque anni tali quote coinvolgono l'83,3% dei laureati negli Atenei lombardi rispetto all'80,5% rilevato sia al Nord e sia a livello nazionale. In aggiunta la quota di chi, tra i laureati negli Atenei lombardi, accetterebbe una retribuzione al più di 1.250 euro per un'occupazione a tempo pieno è pari, a un anno, al 32,4% (rispetto al

33,3% al Nord e al 32,9% a livello nazionale) e, a cinque anni, al 24,2% (rispetto al 23,9% del Nord e al 25,5% del dato nazionale).

A livello di genere, la quota di chi accetterebbe un lavoro non coerente con gli studi è pressoché identica a un anno, mentre è maggiore tra gli uomini a cinque anni (l'84,6% rispetto all'82,3% delle donne). Sarebbero disposti ad accettare una cifra netta mensile al più di 1.250 euro per un'occupazione a tempo pieno, a un anno, il 30,9% degli uomini e il 33,2% delle donne, mentre a cinque anni il 20,0% degli uomini e il 27,4% delle donne. I risultati appena osservati evidenziano come le donne, già penalizzate dal mercato del lavoro, tendano ad avere un minore livello di selettività rispetto agli uomini.

A livello disciplinare si distinguono per un'elevata disponibilità ad accettare un lavoro non coerente con gli studi, a un anno, i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, arte e design e educazione e formazione (rispettivamente 81,4%, 76,6% e 76,4%); all'opposto si trovano i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT che presentano la quota più bassa di quanti accetterebbero un lavoro non coerente (56,1%). A cinque anni la quota di chi accetterebbe un lavoro non attinente coinvolge invece un numero maggiore di gruppi e con quote decisamente più elevate. Per i laureati negli Atenei lombardi le quote più elevate si registrano per i gruppi linguistico, politico-sociale e comunicazione, arte e design, architettura e ingegneria civile con quote che superano il 90%, seguono i laureati dei gruppi educazione e formazione, economico, giuridico e scientifico con quote superiori all'80%. A un anno dal titolo sarebbero disposti ad accettare una cifra netta mensile al più di 1.250 euro per un'occupazione a tempo pieno i laureati dei gruppi arte e design (48,9%), all'opposto ingegneria industriale e dell'informazione (16,4%); a cinque anni si conferma arte e design tra coloro che non accetterebbero un basso reddito (40,4%), all'opposto oltre a ingegneria industriale e dell'informazione si aggiungono i gruppi medico-sanitario e farmaceutico, educazione e formazione, economico e politico-sociale e comunicazione con quote inferiori al 20%.

2.7 Conclusioni

L'analisi degli esiti occupazionali dei laureati - di primo e di secondo livello - degli Atenei lombardi ha evidenziato, nel 2023, buoni risultati. Infatti, i livelli occupazionali registrati per i laureati negli Atenei lombardi, sostanzialmente in linea rispetto a quelli dei laureati negli Atenei del Nord Italia, sono superiori rispetto al dato nazionale, sia nel breve sia nel medio periodo. Il tasso di occupazione raggiunge, infatti, a un anno dalla laurea il 78,2% tra i laureati di primo livello (è pari al 76,7% tra i laureati del Nord e al 74,1% sul complesso) e l'80,2% tra quelli di secondo livello (è pari al 79,6% tra i laureati del Nord e al 75,7% del complesso); mentre a cinque anni raggiunge l'89,7% tra i laureati di secondo livello (è il 90,0% tra i laureati del Nord e l'88,2% del complesso).

Tali valori confermano quanto osservato anche dall'Istat nella Rilevazione sulle Forze di Lavoro per la popolazione laureata di età compresa tra 15-64 anni: nel 2023 il tasso di occupazione della Lombardia è pari all'86,4%, rispetto all'81,6% rilevato a livello nazionale (Istat, 2023).

Tuttavia, nell'ultimo quinquennio, il vantaggio rilevato per i laureati negli Atenei lombardi, e più in generale per il Nord, rispetto al dato nazionale, si è progressivamente ridotto. A un anno dal titolo, infatti, il differenziale in termini di tasso di occupazione tra i laureati negli Atenei lombardi rispetto al dato nazionale passa da +9,0 punti percentuali nel 2018 a +4,5 punti nel 2023, mentre a cinque anni da +4,9 punti a +1,5 punti, rispettivamente.

Tale riduzione può essere spiegata, almeno in parte, da un lato da una maggiore dinamicità del contesto lombardo, dall'altro, da un diverso approccio impiegato dai laureati nella ricerca di un posto di lavoro. Si evidenzia infatti, per i laureati negli Atenei lombardi, indipendentemente dal loro inserimento lavorativo e interesse verso la ricerca di un'occupazione, una maggiore domanda di lavoro da parte delle imprese; ciò è confermato da una quota più elevata, rispetto al dato nazionale, di offerte di posti di lavoro ricevute dai laureati negli Atenei lombardi. In virtù di questa elevata domanda di lavoro e dinamicità del contesto lombardo, si può ipotizzare per i laureati negli Atenei lombardi una maggiore selettività nel valutare i posti di lavoro offerti, che li porta ad essere meno disponibili ad accettare lavori non coerenti con i propri studi e aspettative. Come si è visto, a un anno dal conseguimento del titolo solo il 69,5% dei laureati negli Atenei lombardi accetterebbe un lavoro non coerente con gli studi svolti, rispetto al 73,1% del Nord e al 73,0% del complesso dei laureati di secondo livello. Questo comportamento si ricollega ad un quadro più ampio in cui le imprese, sempre più frequentemente, lamentano una crescente difficoltà di reperimento del personale. La difficoltà di reperimento viene attribuita principalmente a due fattori: la mancanza di candidati, da un lato, e il disallineamento tra competenze richieste dalle imprese e quelle offerte dai candidati, dall'altro. Secondo i dati di Unioncamere, sul complesso delle entrate previste nel 2023, in Lombardia, le imprese ritengono di difficile reperimento il 45,0% del personale cercato; se si pone l'accento sul personale laureato la difficoltà di reperimento raggiunge il 49,0% (valori entrambi in linea con il dato nazionale; Unioncamere – ANPAL, 2023a). Tale disallineamento, in Italia, deriva da alcuni fattori ben noti, quali la critica condizione demografica del paese, carenze nel collegamento tra sistemi formativi e mercati del lavoro, bassi salari e bassa produttività in diversi settori economici, insicurezza sul posto di lavoro, fino ai cambiamenti socio-culturali che incidono sulle motivazioni e sulle aspettative lavorative soprattutto delle giovani generazioni. Risulta pertanto di cruciale importanza da un lato promuovere attività di formazione del personale per sviluppare le skill necessarie a soddisfare le richieste dei mercati del lavoro, dall'altro migliorare i canali di selezione utilizzati dalle imprese e promuovere adeguate politiche attive del lavoro (Unioncamere – ANPAL, 2023b).

Analogamente, in termini retributivi i laureati negli Atenei lombardi mostrano buone performance. A un anno dal titolo, i laureati di primo livello dichiarano di percepire 1.399 euro, mentre i laureati di secondo livello una retribuzione di 1.484 euro. Si tratta di valori per entrambi i collettivi in linea con quanto percepito al Nord, ma superiori rispetto alla media nazionale (+1,1% per i laureati di primo livello e +3,6% per i laureati di secondo livello). A cinque anni dal titolo, i livelli retributivi sono decisamente più elevati tanto che nel 2023 i laureati di secondo livello degli Atenei lombardi superano, in media, i 1.800 euro mensili netti (in linea con le retribuzioni del Nord, ma superiori del 4,0% rispetto a quanto dichiarato dal complesso dei laureati). Nell'ultimo anno si assiste a una contrazione generalizzata delle già comparativamente basse retribuzioni reali, ossia tenendo conto del mutato potere d'acquisto.

L'indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati permette di approfondire anche i principali flussi di mobilità. I dati evidenziano una mobilità per motivi di studio, dalla laurea di primo livello a quella di secondo livello, e una mobilità per motivi di lavoro.

Le analisi mostrano, innanzitutto, per i laureati di primo livello negli Atenei lombardi, una minore propensione alla prosecuzione degli studi con una laurea di secondo livello (61,4% rispetto al 65,5% degli Atenei del Nord e 68,1% a livello nazionale). Le motivazioni alla base della scelta di proseguire la propria formazione dopo la laurea triennale, per i laureati negli Atenei lombardi, seguono un andamento differente rispetto a quanto rilevato a livello nazionale: pur se con differenziali contenuti, si evidenzia che le motivazioni strettamente legate alla necessità della laurea per trovare lavoro li caratterizzano con un'incidenza minore, mentre le motivazioni legate alla volontà di migliorare la propria formazione culturale mostrano un peso relativamente maggiore.

È interessante osservare però che, sebbene la stragrande maggioranza dei laureati negli Atenei lombardi scelga di rimanere nel medesimo Ateneo di conseguimento della triennale anche per gli studi di secondo livello (71,0%), chi decide di spostarsi tende comunque a rimanere più frequentemente in un ateneo del Nord (16,8%) o a scegliere un ateneo estero (3,1%).

La mobilità per motivi di lavoro conferma sostanzialmente quanto evidenziato per la mobilità connessa a motivi di studio. Le analisi confermano che, nel 2023, la stragrande maggioranza dei laureati negli Atenei lombardi lavora nella medesima regione sede degli studi: in altre parole dopo aver studiato in Lombardia vi rimane anche per motivi di lavoro. A un anno è l'85,9% tra i laureati di primo livello (78,2% tra i laureati negli Atenei del Nord e 73,0% a livello nazionale) e il 78,8% tra i laureati di secondo livello (69,1% del Nord e al 68,3% del complesso dei laureati), mentre a cinque anni è il 76,4% (64,3% del Nord e al 63,5% del complesso dei laureati). La quota restante, invece, si sposta per motivi di lavoro e lo fa, in particolare, verso un'altra regione del Nord (a un anno è il 7,3% e il 9,3%, rispettivamente, tra i laureati di primo e secondo livello;

a cinque anni 9,6% dei laureati di secondo livello) oppure verso l'estero (a un anno 3,1% e 6,2%, rispettivamente; a cinque anni 7,8%).

Pertanto, per i laureati negli Atenei lombardi si può parlare di una doppia mobilità: in Italia e all'estero. La prima risulta inferiore per i laureati negli Atenei lombardi sia rispetto ai laureati negli Atenei del Nord sia rispetto al complesso dei laureati, ciò evidenzia come la Lombardia tenda più frequentemente a trattenere per motivi di lavoro in regione, o al più al Nord, i laureati che hanno studiato in Atenei lombardi.

La seconda riguarda invece la mobilità verso l'estero che coinvolge più frequentemente i laureati negli Atenei lombardi, e il Nord più in generale, rispetto al dato nazionale, consentendo loro di raggiungere migliori performance occupazionali, soprattutto in termini retributivi, professionali, di qualità del posto di lavoro e di efficacia del titolo.

Sembra che il tessuto produttivo lombardo sia in grado di offrire ai propri laureati buone opportunità occupazionali per chi decide di rimanere in Italia, ma che tuttavia, una parte di laureati veda all'estero la possibilità di trovare un ambiente capace di valorizzare ancor meglio le proprie competenze e soprattutto creare migliori prospettive di crescita.

Ciò viene confermato anche dalle aspettative dichiarate dai laureati alla vigilia del conseguimento della laurea rispetto al lavoro cercato e, contestualmente, dall'analisi della soddisfazione per i vari aspetti del lavoro svolto una volta entrati nel mercato del lavoro e, più nello specifico, dopo cinque anni dal conseguimento del titolo.

In linea con quanto osservato sul piano nazionale, tra i laureati di secondo livello del 2023, i dati confermano anche per gli Atenei lombardi il persistere della rilevanza attribuita ad alcuni aspetti "classici" del lavoro, ossia l'acquisizione di professionalità, la possibilità di carriera, la possibilità di guadagno, la stabilità del posto di lavoro. I meno diffusi, invece, sono il prestigio ricevuto dal lavoro, la rispondenza a interessi culturali e le opportunità di contatti con l'estero. Nell'ultimo quinquennio, si registra per i laureati negli Atenei lombardi un incremento per quasi tutti gli aspetti considerati e in maniera evidente cresce sempre di più l'importanza del tempo libero, della flessibilità dell'orario di lavoro e della possibilità di guadagno, in linea con il dato nazionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo i laureati negli Atenei lombardi si dichiarano soddisfatti per quasi tutti gli aspetti dell'attività lavorativa, in particolare per il rapporto con i colleghi, acquisizione di professionalità e stabilità del posto di lavoro, ma anche per il luogo di lavoro, utilità sociale del lavoro, rispondenza a interessi culturali e coerenza con gli studi. Si dichiarano meno soddisfatti per le opportunità di contatti con l'estero. Tali risultati sono pressoché in linea con il dato nazionale, fatta eccezione per le opportunità di contatti con l'estero (rispetto al quale si dichiarano mediamente più soddisfatti), per l'utilità sociale del lavoro svolto e per la possibilità di utilizzare al meglio le competenze

acquisite (per i quali invece risultano relativamente meno soddisfatti). Dal confronto con l'ultimo quinquennio si osserva per i laureati lombardi una maggiore soddisfazione per la coerenza del lavoro con gli studi e per l'utilità sociale del lavoro svolto. Tali aspetti si confermano tra gli altri anche a livello nazionale.

Di fronte al quadro estremamente articolato che emerge dall'indagine svolta si pone la necessità di una riflessione che tenga in debito conto anche di fattori attitudinali e motivazionali dei laureati, che registrano importanti cambiamenti in atto nell'atteggiamento dei laureati nei confronti dei mercati del lavoro. Questi ultimi, d'altra parte, vanno necessariamente ripensati, quando si riflette sull'occupazione e sull'occupabilità dei laureati, che si concretizzano non più in un sistema chiuso, ma nel contesto di sistemi aperti composti e segmentati: sistemi di istruzione e formazione professionale, e anche di ricerca dei posti di lavoro in mercati che trovano in particolare nella dimensione europea la propria realizzazione. A riprova di quanto detto ricordiamo i dati sulla mobilità internazionale dei laureati e che interessano in maniera particolare i laureati negli Atenei lombardi.

In particolare, si è analizzato come, nell'ultimo anno, si sia modificata la composizione del collettivo degli intervistati rispetto alla loro collocazione nei mercati del lavoro. Tale riflessione ha evidenziato come, tra i laureati di secondo livello degli Atenei lombardi, a un anno dal titolo, il calo dell'occupazione riguardi solo coloro che si sono rivolti al mercato del lavoro nazionale: la quota di intervistati che dichiara di essere occupata in Italia cala di 3,1 punti percentuali (il calo è di 1,4 punti sul complesso). Parallelamente, aumenta la quota di non occupati, soprattutto di quelli che non rientrano tra le forze di lavoro: nell'ultimo anno, infatti, si registra un aumento di 1,6 punti percentuali (+0,9 punti a livello nazionale), a cui si somma un ulteriore aumento di quasi un punto percentuale della quota di non occupati in cerca di lavoro. Completa tale riflessione il contributo al tasso di occupazione dato dalla quota di intervistati che dichiara di essere occupato all'estero che tra i laureati negli Atenei lombardi risulta in aumento, nell'ultimo anno, di 0,7 punti percentuali (rimane invece stabile a livello nazionale). Tali andamenti sono sostanzialmente confermati anche a cinque anni dal titolo di secondo livello, anche se con differenziali più contenuti. Questa riflessione aiuta a spiegare, almeno in parte, la mancanza di candidati lamentata dalle imprese italiane. Inoltre, tali risultati si legano alla, già citata, maggiore selettività dei laureati nei confronti delle offerte di lavoro ricevute, ma anche a una loro maggiore apertura verso i mercati del lavoro degli altri Paesi. I dati di AlmaLaurea segnalano un processo in corso di formazione di mercati del lavoro attrattivi in Europa e nel resto del mondo. È evidente la necessità di prepararsi ad analizzare sistemi aperti, composti da sistemi formativi e mercati del lavoro differenti.

Riferimenti bibliografici

- AlmaLaurea, (2020), *Laurea e imprenditorialità, Rapporto 2020*. <https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/indagini-tematiche/laurea-e-imprenditorialita>
- AlmaLaurea, (2024a), *XXVI Indagine Profilo dei Laureati 2023, Rapporto 2024*.
- AlmaLaurea, (2024b), *XXVI Indagine Profilo dei Laureati 2023, Sintesi del Rapporto 2024*. <https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2024-06/rapporto-almalaurea2024-sintesi-profilo.pdf>
- AlmaLaurea, (2024c), *XXVI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati, Rapporto 2024*.
- AlmaLaurea, (2024d), *XXVI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati, Sintesi del Rapporto 2024*. <https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2024-06/rapporto-almalaurea2024-sintesi-occupazione.pdf>
- Istat, (2024a), *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2024*. <https://noi-italia.istat.it/>
- Istat. (2024b). *FOI (nt)—Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2023*. <https://www.istat.it/it/archivio/30440>
- Istat, (2023), *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione*. <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=23190#>
- MUR-USTAT, (2024), *Immatricolati*. dati.ustat.miur.it/dataset/immatricolati
- OECD (2024), *Education at a Glance 2024: OECD indicators*, Paris: OECD Publishing.
- Unioncamere – ANPAL, (2023a), *La domanda di professioni e formazione delle imprese italiane nel 2023*, Sistema informativo Excelsior, Roma.
- Unioncamere – ANPAL, (2023b), *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027)*, Sistema informativo Excelsior, Roma.